



**Politecnico  
di Torino**

# **EX-DUCERE**

Esplorazione del carcere minorile di Bari  
tra Design e Antropologia

**Laureande Paola Piacente e Vittoria Rossetti**

**Relatore Prof. Cristian Campagnaro**

**Correlatori Prof. Nicolò Di Prima, Prof.ssa Silvia Stefani**



**Politecnico  
di Torino**

# **Politecnico di Torino**

Corso di Laurea in  
Design e Comunicazione visiva

A.A. 2022/2023

## **EX-DUCERE**

Esplorazione del carcere minorile di Bari  
tra Design e Antropologia

### **Relatore**

Prof. Cristian Campagnaro

### **Correlatori**

Prof. Nicolò Di Prima

Prof.ssa Silvia Stefani

### **Laureande**

Paola Piacente

Vittoria Rossetti



*Alle nostre famiglie,  
sempre con noi.*

*Al direttore Nicola, l'educatore  
Antonio e i ragazzi dell'I.P.M. di Bari  
che ci hanno consentito di  
svolgere al meglio la nostra  
ricerca.*

# INDICE

|                           |   |
|---------------------------|---|
| <b>Introduzione</b> ..... | 9 |
|---------------------------|---|

## **CAPITOLO 1 - ESPLORAZIONE DELLE DINAMICHE DELLA GIURISDIZIONE PENALE MINORILE IN ITALIA**

|                                                                                                       |    |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| 1.1. Premessa.....                                                                                    | 16 |
| 1.2. La giurisdizione penale minorile.....                                                            | 17 |
| 1.3. Italia: normative, prassi e proposte di azione.....                                              | 19 |
| 1.4. Procedimento penale italiano.....                                                                | 24 |
| 1.4.1. L'interesse superiore del minorenne (Best Interestsof the child) .....                         | 27 |
| 1.4.2. Considerazioni per la pratica.....                                                             | 36 |
| 1.4.3. Il procedimento penale: sinergia, interconnessione di ruoli e funzioni dei professionisti..... | 39 |

## **CAPITOLO 2 - CONTESTO DI RICERCA, METODOLOGIE UTILIZZATE E CONSIDERAZIONI PERSONALI**

|                                                       |    |
|-------------------------------------------------------|----|
| 2.1. Premessa.....                                    | 47 |
| 2.2. Il carcere e l'accessibilità.....                | 49 |
| 2.3. Istituto Penale Minorile "Nicola Fornelli" ..... | 51 |

|                                                               |    |
|---------------------------------------------------------------|----|
| 2.3.1. La giornata tipo.....                                  | 60 |
| 2.3.2. Organigramma.....                                      | 61 |
| 2.3.3. Attività e laboratori educativi.....                   | 63 |
| 2.4. La ricerca sul campo.....                                | 68 |
| 2.5. L'osservazione partecipante.....                         | 70 |
| 2.6. Le interviste qualitative.....                           | 76 |
| 2.6.1. Modalità utilizzate per le interviste qualitative..... | 79 |
| 2.7. Le fonti scritte.....                                    | 80 |
| 2.7.1. Il confronto tra le fonti raccolte .....               | 81 |
| 2.8. Considerazioni ex-post.....                              | 83 |

### **CAPITOLO 3 – CONTESTO DI RICERCA, METODOLOGIE UTILIZZATE E CONSIDERAZIONI PERSONALI**

|                                                                                  |    |
|----------------------------------------------------------------------------------|----|
| 3.1. Background socio-culturale del detenuto.....                                | 87 |
| 3.1.1. Minori e reati: significati e vissuti del concetto di<br>colpa.....       | 87 |
| 3.2. Stile educativo degli operatori.....                                        | 89 |
| 3.2.1. Rischi a cui sono soggetti i ragazzi minorenni in stato<br>detentivo..... | 89 |
| 3.2.2. Linee guida: rapporto operatori – giovani detenuti..                      | 92 |
| 3.2.3. L'esperienza con il sistema giudiziario.....                              | 93 |
| 3.2.4. Disponibilità all'ascolto.....                                            | 94 |
| 3.2.5. Limitare il pregiudizio.....                                              | 96 |
| 3.2.6. Come vorreste gli educatori del futuro? .....                             | 97 |

|                                                       |     |
|-------------------------------------------------------|-----|
| 3.2.7. Rispetto dei ruoli.....                        | 103 |
| 3.2.8. Giudizio.....                                  | 104 |
| 3.2.9 Imparare ad emozionare.....                     | 105 |
| 3.3. Obiettivi educativi.....                         | 107 |
| 3.3.1. Ex-ducere.....                                 | 107 |
| 3.3.2. Riscatto.....                                  | 108 |
| 3.3.3. Consapevolezza e riflessioni su sé stessi..... | 109 |
| 3.3.4. Opportunità di scelta.....                     | 110 |
| 3.4. Mancanze percepite dai detenuti.....             | 111 |
| 3.4.1. Tempestività della pena.....                   | 112 |
| 3.4.2. Famiglia.....                                  | 112 |
| 3.4.3. Contatto con l'esterno.....                    | 114 |
| 3.5. Il ruolo del designer .....                      | 117 |
| 3.6. Vincoli e richieste del contesto.....            | 118 |
| 3.7. Senso di appartenenza.....                       | 119 |
| 3.8. Considerazioni.....                              | 120 |

#### **CAPITOLO 4 - INDIVIDUAZIONE SCENARI PROGETTUALI**

|                                                                              |     |
|------------------------------------------------------------------------------|-----|
| 4.1. Premessa.....                                                           | 123 |
| 4.2. Esplorazione delle attività e delle relazioni interne.....              | 125 |
| 4.3. Obiettivi perseguiti ed esigenze emerse dalle attività<br>proposte..... | 125 |
| 4.4. Linee guida progettuali.....                                            | 130 |

**Conclusioni.....132**

**Bibliografia e Sitografia.....133**

## ***Introduzione***

L'attuale sistema di giustizia penale minorile rispecchia un modello teso a porre al centro la *persona minorenn*e, cioè l'essere umano in *formazione* (A. L. Moro, 2006), collocato all'interno di dinamiche relazionali e di contesti situazionali che ne condizionano -più o meno incisivamente- il comportamento. Qualsiasi analisi, qualsivoglia indagine, qualunque ricerca non può e non deve esimersi dal rispetto di un principio fondamentale indicato nella "Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza": ***"the best interests of the child"*** (Unicef, 1991: art.3, par.1).

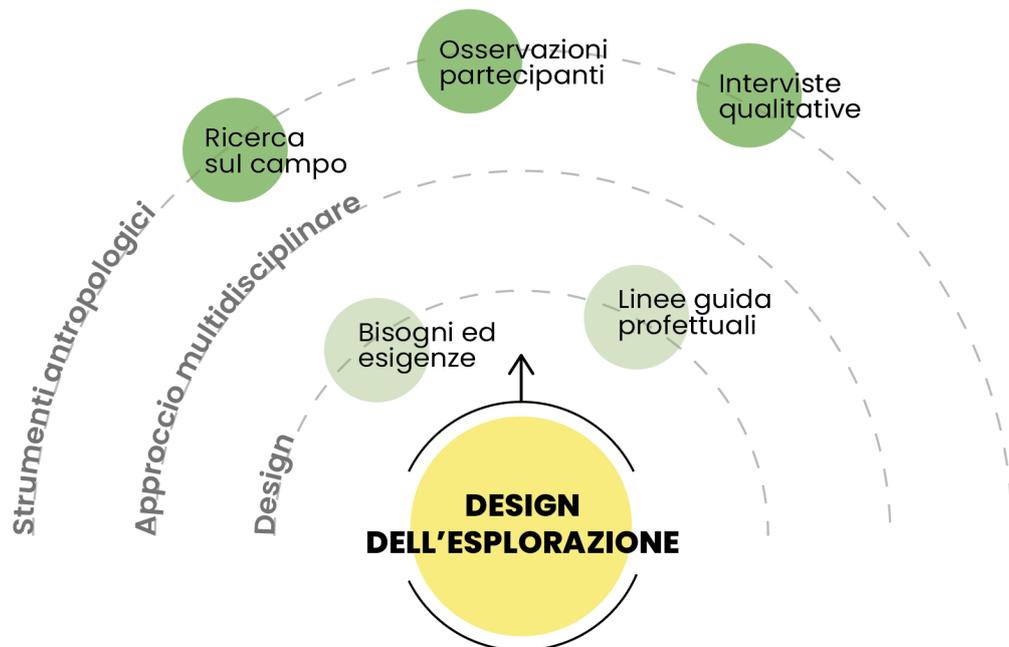
Alla base di questo lavoro di tesi è stata effettuata una ricerca nell'ambito della detenzione minorile all'interno dell'Istituto Penale Minorile (IPM) di Bari "Nicola Fornelli", utilizzando alcuni strumenti di ricerca antropologici.

Le conoscenze apprese durante il percorso di studi sono state di fondamentale importanza per riuscire a adottare un metodo di ricerca appropriato al contesto e alle figure con cui abbiamo interagito durante questi mesi.

L'elaborato intende essere un esempio di *Design dell'esplorazione*, dove l'attenzione non è più focalizzata esclusivamente sui beni materiali, quanto piuttosto sulla conoscenza. Il progetto diventa di valore nel momento in cui tramite esso, si riescono a generare emozioni e valori simbolici che riescono a migliorare la qualità della vita delle persone a cui è rivolto il progetto.

Per riuscire a trasferire valore alla conoscenza e alla generazione di emozioni, è necessario attuare un approccio multidisciplinare nei confronti della progettazione:).

*"Si presuppone che il design sia inteso e condiviso quale valore culturale aggiunto al prodotto e risorsa strategica" (Germak, 2008:53).*



*Schema 1 Metodologia di ricerca*

Le motivazioni che ci hanno condotte verso questa tematica hanno una duplice natura: in primo luogo, il nostro interesse nell'approfondire le caratteristiche di una realtà che spesso è soggetta a luoghi comuni e falsi miti e in secondo luogo, ciò che ci ha convinte ad intraprendere quest'esperienza è stata la volontà di estraniarci momentaneamente dal nostro contesto e dal nostro ruolo di progettiste, cercando di potenziare ed ampliare le nostre abilità, immergendoci in una realtà nuova di cui non avevamo alcuna conoscenza pregressa.

L'**obiettivo** di questa tesi di laurea è quindi quello di condurre la ricerca in un contesto carcerario specifico utilizzando gli strumenti antropologici concentrandoci, in particolar modo, sulle attività di carattere artistico-creative svolte all'interno dell'IPM di Bari, prendendo in considerazione le esigenze del contesto, inteso come luogo di inclusione e soprattutto reintegrazione dei giovani detenuti nella società.

L'elaborato, in questo modo, mira a far emergere le modalità utilizzate dagli attori che entrano in contatto con i giovani detenuti (volontari, psicoterapeuti, educatori, direttore) mediante le attività, incontri individuali, con esterni, per soddisfare il mandato del carcere. Si propone di individuare delle linee guida progettuali e gli approcci relazionali da

considerare quando si lavora in un contesto detentivo per minori.

La ricerca è stata effettuata in gran parte *in loco*. siamo state accolte dall'IPM come tesiste, per questo motivo ci ha affiancate Antonio che ci ha introdotte nel contesto e ci ha fornito informazioni quanto mai utili e necessarie per agevolare la nostra permanenza.

Antonio, operatore del trattamento, ci ha illustrato il suo ruolo, dove per **trattamento** si intende il programma che consiste nell'insieme degli interventi (ri)educativi che gli operatori penitenziari propongono di attuare nei confronti del detenuto minorene nel corso della sua permanenza nell'Istituto Penitenziario Minorile.

Durante la ricerca sul campo, abbiamo avuto la possibilità di effettuare

diverse *osservazioni partecipanti* mediante le attività condotte dal personale penitenziario e da associazioni, enti esterni e scuole.

Sono state inoltre svolte *interviste qualitative* agli attori principali che operano in questo specifico ambito tra cui: il direttore, gli psicologi e psicoterapeuti e gli operatori del *trattamento* per avere una visione il più completa possibile delle procedure e

degli esiti dei percorsi educativi che vengono proposti ai ragazzi durante il loro percorso.

L'elaborato è organizzato in quattro sezioni:

Il **primo capitolo** approfondisce temi di carattere teorico come il procedimento penale europeo e italiano, analizza i fattori di rischio e le vulnerabilità del sistema a cui sono soggetti i ragazzi minorenni nonché, partendo dalle linee guida suggerite del procedimento penale italiano, descrive sinergie, interconnessioni di ruoli e funzioni dei professionisti.

Il **secondo capitolo** racconta ed esamina l'esperienza di ricerca sul campo attraverso l'analisi delle metodologie antropologiche utilizzate per la raccolta e l'elaborazione dei dati. Inoltre, viene descritto dettagliatamente l'organigramma dell'IPM di Bari N. Fornelli, le attività educative e creative, esaminando anche gli approcci che dovrebbero essere considerati in un contesto del genere, quali l'attenzione al minore e l'importanza di comprendere le sue esigenze.

Nel **terzo capitolo** vengono elaborati i dati raccolti, dividendoli in quattro macro-tematiche che descrivono e riassumono ciò che è emerso dalla ricerca: il contesto socioculturale, lo stile educativo, gli obiettivi educativi e le mancanze (con un approfondimento sui vincoli presenti nel contesto).

Il **quarto capitolo** è dedicato all'individuazione di linee guida progettuali e approcci da considerare quando si lavora a stretto contatto con ragazzi minorenni in stato di detenzione.



# CAPITOLO 1

## ESPLORAZIONE DELLE DINAMICHE DELLA GIURISDIZIONE PENALE MINORILE IN ITALIA

## **1.1. Premessa**

Il capitolo si propone di indagare il complesso mondo del Dipartimento di Giustizia minorile con particolare riguardo alle Convenzioni, alle normative, alle prassi che segnano inequivocabilmente le scelte educative poste in essere e sempre tese alla tutela e all'interesse superiore del minore.

Un particolare riguardo è stato riservato alla legislazione italiana, particolarmente attenta all'analisi delle molteplici vulnerabilità dei soggetti e pertanto protesa a comprendere i rischi e le ambiguità di un processo (ri)educativo.

L'analisi in questione non può prescindere dal riservare un adeguato rilievo agli operatori/professionisti preposti a curare le opportune interconnessioni, utilizzando intelligenti sinergie.

La bibliografia utilizzata - debitamente indicata - è stata oggetto di studio e fonte primaria di ogni riflessione: utile per la ricchezza dei contenuti e fondamentale per l'organizzazione espositiva.

A tal riguardo, le fonti principali ci sono state fornite in occasione della visita all'Istituto penitenziario minorile di Bari, nel corso della quale abbiamo partecipato all'incontro tenuto dall'Organizzazione *Defence for Children International* teso ad illustrare il progetto *CREW*.

Quest'ultimo nasce con lo scopo di migliorare e armonizzare la coerenza tra le pratiche e i diritti dei minori all'interno del sistema italiano di giustizia minorile, nelle diverse realtà territoriali; si concentra su un particolare articolo della Direttiva 800/2016, l'articolo 7 sulla valutazione individuale, considerato essenziale per la realizzazione di diritti e garanzie procedurali di cui i minori necessitano e mira a garantire che le specifiche esigenze dei minori in materia di protezione, istruzione, formazione e integrazione sociale siano prese in debita considerazione (CREW, 2020)<sup>1</sup>.

## ***1.2. La giurisdizione penale minorile***

Il settore della giurisdizione penale minorile è da sempre in equilibrio tra due obiettivi:

- a) evitare che il processo penale sia impropriamente percepito come una presa in carico della persona di minore età, avulsa dalle garanzie e dai diritti degli istituti e del processo;
- b) evitare, combattendo ogni pregiudizio, che le eventuali responsabilità penali della persona minorenni determinino limitazioni per il suo futuro (CREW, 2022a:8).

---

<sup>1</sup> CREW (2020) Contribuire a rinforzare i diritti dei minorenni indagati o imputati in procedimenti penali.

Disponibile presso: <https://www.defenceforchildren.it/it/news-208/crew> [ultimo accesso 17/08/2023]

In un processo penale ci si riferisce ad una persona di minore età utilizzando il termine "*persona minorenn*e" o soltanto "*minorenn*e":

- la prima è quella stabilita dalla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza riferito come ogni essere umano avente un'età inferiore a 18 anni (art.1).
- la seconda è stabilita dalla normativa nazionale, includendo giovani adulti fino ai 25 anni di età, presenti in un percorso penale minorile perché hanno commesso il reato da minorenni (14-17 anni).

In Italia secondo l'art.3 del D.P.R. 488/1988, il Tribunale per i Minorenni è competente per i reati commessi con età inferiore ai 18 anni e la competenza speciale del giudice minorile cessa al compimento del venticinquesimo anno di età.

La Convenzione delle Nazioni Unite guida gli Stati nel garantire procedimenti penali promuovendo sempre il *senso di dignità e valore* della persona minorenn (CREW, 2022b).

La Direttiva 2016/800, nell'Unione Europea, definisce le garanzie procedurali per le persone di minore età indagate o imputate in procedimenti penali, rimarcando in questo particolare contesto quelli che sono i diritti specifici (Comitato ONU sui diritti dell'infanzia, 2019).

“La Direttiva prevede, per la prima volta, la valutazione individuale della persona minorenni come salvaguardia fondamentale per garantire che il sistema giudiziario tenga conto delle circostanze del caso concreto e delle esigenze del soggetto” (CREW, 2022b:6).

La valutazione individuale garantisce la piena partecipazione della persona alle indagini e ai procedimenti, promuovendo: *protezione, istruzione, formazione e integrazione sociale*.

Ne consegue che i bisogni e i diritti del minorenni siano garantiti durante l'iter giudiziario, sostenendo la *(re)integrazione* e la transizione della persona di minore età verso l'età adulta e verso la vita indipendente (Parlamento Europeo, 2016).

### ***1.3. Italia: normative, prassi e proposte di azione***

Ogni anno, in Italia, circa 31.000 minorenni entrano in contatto con la giustizia penale come indagati o imputati, e “solo” 450 sono sottoposti alla misura di detenzione (ISTAT, 2020). Ciò presuppone che il sistema giudiziario è più volte chiamato ad operare secondo il regolamento a misura di minorenni, *child-friendly*, sulla base dello stato di diritto e del giusto processo.

I diritti dei minorenni – ovvero tutti coloro di età inferiore ai 18 anni – indagati o imputati in procedimenti penali, sono

regolamentati basandosi sulle norme internazionali ed europee, tra cui la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza del 1989 e la Convenzione europea dei diritti dell'uomo del 1950<sup>2</sup> (Comitato ONU sui diritti dell'infanzia, 2019).

I documenti di riferimento sono: le linee guida per una giustizia a misura di minorenne del Consiglio d'Europa (2010) ed il Commento Generale n. 24 sui diritti dei minorenni nel sistema giudiziario minorile (Comitato ONU sui diritti dell'infanzia, 2019). Questo continuo interesse da parte degli Stati membri dimostra la necessità di rafforzare le tutele esistenti per le persone di minore età che entrino a contatto con la giustizia.

Il Comitato ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza presuppone come principale mandato il mantenimento della sicurezza pubblica sottolineando, inoltre, come il minore che sia entrato in contatto con il sistema giudiziario penale possa subire danni che limitino la sua possibilità di diventare un adulto responsabile.

Pertanto, gli attuali sistemi giudiziari nazionali che operano seguendo i principi della giustizia a misura di minorenne

---

<sup>2</sup> Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU), Roma, 4 novembre 1950. Il Consiglio d'Europa stabilisce le Linee guida del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa per una giustizia a misura di minore, 2010. Comitato sui diritti dell'infanzia. Commento generale n. 24 (2019) sui diritti dei minori nel sistema giudiziario minorile, 18 settembre 2019, CRC/C/GC/24. Il precedente sostituisce: Committee on the Rights of the Child, General Comment No. 10 (2007), Children's rights in juvenile justice, CRC/C/GC/10, 25 April 2007.

segnalano la diminuzione dei reati commessi nel corso dell'adolescenza.

**In Italia, la legislazione principale di riferimento è il Codice di procedura penale minorile, emanato con il Decreto del Presidente della Repubblica il 22 settembre 1988, n. 448<sup>3</sup>.**

La norma stabilisce che la persona minorenni partecipi a tutte le fasi del procedimento, sia soggetta ad una valutazione individuale (sopracitata), abbia diritto all'assistenza di un avvocato e ad una visita medica.

*La legge prevede una serie di principi che ne determinano l'attuazione: proporzionalità, adeguatezza, minimo danno, destigmatizzazione e ricorso alla detenzione come misura di ultima istanza (D.P.R. 448/88, 1988).*

Il quadro normativo italiano è ritenuto conforme (se non avanzato) rispetto agli standard stabiliti dalla Direttiva, sottolineando comunque ingenti difficoltà nel garantirne

---

<sup>3</sup> Decreto del Presidente Della Repubblica 22 settembre 1988, Approvazione di disposizioni in materia di procedure penali applicabili ai minorenni; il decreto ha creato il codice di procedura penale, il Decreto Legislativo n. 272 del 28 luglio 1989, Attuazione delle norme del Codice di procedura minorile, che integra il Codice penale e il Codice di procedura penale.

l'effettiva attuazione nella pratica, per il raggiungimento del superiore interesse del minore ( *"best interests of the child"*). A seguito delle difficoltà emerse è stato istituito un tavolo inter-agenzia e multidisciplinare coordinato dal Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità e composto da attori ed esperti provenienti da diversi distretti giudiziari<sup>4</sup> (CREW 2022b). Discutendo di queste tematiche si è arrivati alla conclusione che per far diminuire questo divario esistente tra teoria e pratica vadano promossi standard procedurali e pratici, comparabili in tutto il Paese, valorizzando e (ri)-scoprendo i principi cardine presenti nel nostro ordinamento dal 1988.

Ogni stato membro può effettuare la valutazione individuale in funzione della specificità del caso e quindi del minore medesimo, in quanto la Direttiva consente una considerevole discrezionalità nella sua applicazione.

In Italia, l'Autorità di riferimento a livello centrale è il Ministero della Giustizia; nei 29 distretti giudiziari sono costituiti gli ambiti territoriali che rientrano nella giurisdizione delle relative Corti d'Appello (CREW, 2022b).

---

<sup>4</sup> Il Tavolo di lavoro inter-istituzionale è stato costituito e coordinato dall'Ufficio II del Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità DGPRAM II del Ministero della Giustizia ed è composto da Giudici e Procuratori per i minorenni, Direttori di IPM e CGM, docenti afferenti all'Università di Roma La Sapienza e Università di Genova, nonché da Rappresentanze per l'Ufficio del Garante dell'infanzia e dell'adolescenza, gli USSM, l'Unione nazionale Camere minorili, la Camera Minorile Milano, il CNOAS, l'associazione Magistrati Minorenni di Genova e l'associazione italiana per i minorenni e per la famiglia.

Il Codice di Procedura Penale Minorile prevede strumenti d'indagine per effettuare la valutazione individuale che coinvolge anche il parere di esperti come: assistenti sociali, educatori, psicologi, psichiatri, criminologi, tutte figure professionali in grado di esprimere un parere qualificato, sulla persona minorenne, sul suo contesto e sulla sua situazione di vita.

Questa flessibilità e discrezionalità nell'agire dovrebbe facilitare un'azione rapida e un processo giudiziario tempestivo, contemporaneamente però sussiste il rischio di un'*eccessiva* libertà d'azione da parte delle autorità giudiziarie, indebolendo gli standard e le tutele delle persone.

Il Codice prevede la collaborazione dell'Autorità Giudiziaria con i servizi sociali della giustizia, ovvero l'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni della Giustizia Minorile (USSM) che si occupa di minorenni sottoposti a procedimento penale, in area penale interna ed esterna (Legge n.1085, 1962).

L'USSM è un servizio minorile afferente al Centro di Giustizia Minorile, amministrazione territoriale del Dipartimento per la Giustizia Minorile, amministrazione territoriale del Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità (DGMC), da cui dipendono tutti i servizi minorili decentrati sul territorio nazionale. Il sistema DGMC è costituito attualmente da 11 Centri per la Giustizia

minorile (CGM) da cui dipendono: 29 Uffici di Servizio Sociale (USSM); 22 Centri di Prima Accoglienza (CPA); 17 Istituti Penali Minorili (IPM); 3 Comunità pubbliche; 6 centri diurni polifunzionali (Ministero della Giustizia, 1996).

#### ***1.4. Procedimento penale italiano***

Come descritto dagli autori di CREW (b):

“il procedimento penale illustrato nella [Figura 1](#) ha inizio con il deposito di denuncia-querela per la presunta commissione di un fatto che costituisce reato da parte di una persona di minore età, oppure nel caso in cui vengano applicate le misure precautelari (arresto, fermo, accompagnamento) nei suoi confronti.

Dal momento in cui viene iscritto nel registro degli indagati inizia la fase procedimentale delle indagini preliminari.

Queste ultime e l'udienza preliminare sono condotte dalla Procura Penale Minorile e lo status di indiziato per le indagini preliminari e di imputato per l'udienza preliminare non sono ancora tradotte nella formulazione dello status di “accusato”.



Figura 1: Schema procedimento penale (CREW, 2022b:82).

Nel 90% dei casi di processo minorile, in virtù delle Regole di Pechino, il processo stesso si conclude con l'udienza preliminare per una rapida fuoriuscita del minorenne.

Persona minorenne colta in flagranza di reato o indiziata

Il reato è molto grave

La Polizia Giudiziaria (PG) arresta il minore entro 24 ore, viene comunicato tutto al Pubblico Ministero Minorile (PMM) che dispone

il trasferimento nel Centro di Prima Accoglienza (CPA), ove può rimanere per un massimo di 96 ore e contestualmente viene comunicato il tutto a chi esercita la responsabilità genitoriale che - se non presente - deve essere immediatamente nominato.

### Il reato è grave

La PG accompagna il minore in caserma, ove viene consegnato all'esercente la responsabilità genitoriale, mentre la PG denuncia il minore a "piede libero". Il reato viene comunicato al PMM e ai Servizi Minorili.

### Il reato è lieve (tenuità del fatto)

La PG consegna il minore all'esercente la potestà genitoriale e lo denuncia a "piede libero". Il reato viene comunicato al PMM e ai Servizi Minorili.

L'arresto o l'accompagnamento sono in alternativa fra loro, la PG sceglie in base alla personalità e l'educazione del minore. Entrambe necessitano di convalida e giudizio direttissimo.

### La fase delle indagini preliminari

Dopo il fermo da parte delle forze dell'ordine, il caso viene inviato al PM presso il Tribunale dei Minorenni.

Il PMM, dopo un'attenta valutazione del caso, chiede il fermo al GIP con richieste delle misure cautelari.

Il GIP può scegliere fra 3 alternative:

1. richiesta di archiviazione, per cui il reato è dichiarato estinto;

2. non luogo a procedere per declaratoria di non imputabilità (art.26 DPR 448/88) o per irrilevanza del fatto (art. 27 DPR 448/88);
3. rinvio a giudizio nel caso in cui ci siano prove a sufficienza” (CREW, 2022b:83).

#### ***1.4.1. L’interesse superiore del minore (Best Interests of the child)***

Come già anticipato, l’interesse superiore del minore è un fondamentale principio della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza (CRC). In Italia la legge n.176 del 27 maggio 1991 ha previsto la ratifica della Convenzione e la sua piena attuazione (Legge n. 176, 1991).

Garantire l’interesse superiore del minore nelle indagini e nei procedimenti comporta l’attuazione di altri principi generali della Convenzione (*Figura 2*):

- Diritto alla non discriminazione → (articolo 2 della CRC) teso a garantire che i servizi e le risposte intraprese siano adattate ai bisogni del soggetto come singolo, alla sua situazione e al suo *background*, con l’obiettivo che tutte le persone minorenni abbiano pari opportunità di esercitare i propri diritti.

- Diritto alla vita, alla sopravvivenza → (articolo 6 della CRC) teso a dare un sostegno per sviluppare capacità, competenze e potenzialità così da garantire un passaggio all'età adulta e alla vita indipendente quanto migliore possibile.
- Diritto di essere ascoltato → (articolo 12 della CRC) teso a garantire che la persona venga ascoltata e vengano prese in considerazione le sue opinioni considerando l'età e la maturità, richiedendo dall'altra parte la volontà, la pazienza di comprendere le esigenze della persona con cui si interfaccia.



*Figura 2: I principi generali della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (CRC) (CREW, 2022b:26).*

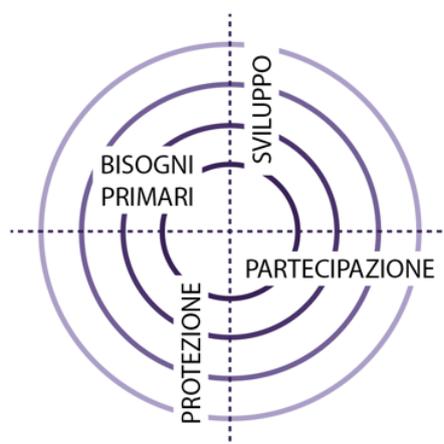
Considerando i diritti stabiliti dalla CRC, gli operatori e tutti i funzionari del settore giustizia coinvolti nella valutazione individuale del minore, devono osservare la Convenzione

obbligatoriamente con l'ausilio di una piattaforma comune che incentivi la loro collaborazione nell'interesse del minore.

Nel manuale CREW 2022b si descrive che:

“la metodologia CREW (Defense for Children) ha definito quattro dimensioni della CRC come guida per la valutazione individuale, in grado di unire e distinguere in quattro gruppi diversi tutti gli articoli della Convenzione” *(Figura 3)* (CREW, 2022b:27).

Questo strumento mira ad un approccio più olistico per la valutazione del minore.



*Figura 3: Le quattro dimensioni della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (CREW, 2022b:27).*

***Ridurre la vulnerabilità nella giustizia penale minorile:  
comprendere il rischio e la resilienza secondo una prospettiva  
basata sui diritti umani***

Affinché sia attuato il superiore interesse del minore la Direttiva considera le condizioni di fragilità delle persone minorenni indagate o imputate in procedimenti penali. È stabilito obbligatoriamente per ogni Stato che le vulnerabilità vengano valutate e che siano messe in atto specifiche garanzie per tutte le decisioni prese. Il meccanismo principale per garantire tutto questo è la valutazione individuale (Parlamento Europeo, 2016).

Anche il procedimento italiano tutela il giovane con l'obiettivo che esca il prima possibile dal procedimento senza interrompere la propria crescita e i processi educativi in atto.

Nell'ambito salute e protezione sociale la vulnerabilità può essere intesa come un concetto di fondamentale importanza: ognuno ha la possibilità di difendersi da un impatto dannoso che potrebbe derivare da un rischio specifico. La capacità di mitigare un rischio viene definita resilienza. Nella vita tutte le persone si confrontano con dei rischi; la possibilità che questi si traducano in danno effettivo dipende dalle proprie risorse e capacità, e non meno importante,

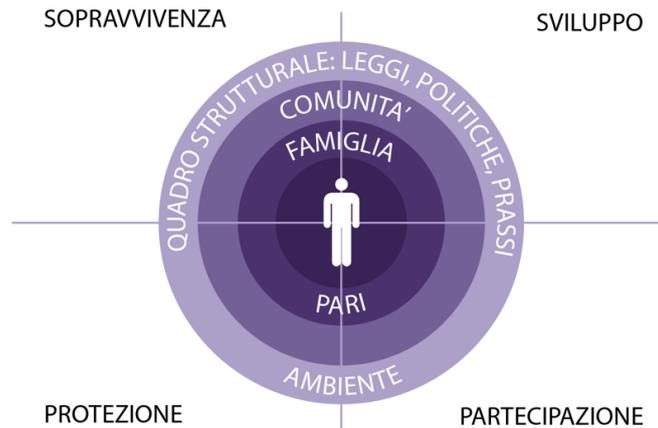
dall'accessibilità a misure di sostegno e anche dalla misura in cui la vita quotidiana offre aiuto.

“La vulnerabilità deriva da due fattori: il *rischio* e la *resilienza*, questi variano ed interagiscono diversamente con la crescita dell'individuo e sono influenzati dal contesto della persona e dalla sua *ecologia*” (CREW 2022b:30).

Per ecologia si intendono tutti i contatti e le relazioni sociali, la posizione all'interno della famiglia e della comunità, facendo riferimento a questioni sociali, economiche, legali e politiche che impattano sulla vita della persona minorenni e sulle sue prospettive future.

Per il modello ecologico, i fattori di rischio e resilienza possono essere collegati alla situazione fisica e cognitiva della persona minorenni, strettamente connessa alle relazioni dirette e indirette, ai contesti sociali e all'ambiente in cui la persona vive (CREW 2022b).

Il rischio e la resilienza operano a più livelli e si accumulano, essendo legati alle relazioni, ai sistemi sociopolitici e all'ambiente (*Figura 4*).



*Figura 4: I fattori di rischio e resilienza influenzano la vulnerabilità del minorenne e interagiscono a diversi livelli (CREW 2022b:31).*

## Il rischio

Un rischio descrive un evento o un'azione che potrebbe verificarsi ma che non è detto che accada; può riguardare la salute, il benessere di una persona, le relazioni sociali, la situazione professionale, finanziaria e abitativa; può derivare, come precedentemente detto, dall'ambiente, dal clima sociale. Un rischio può riguardare un singolo individuo o un gruppo di persone. I rischi spesso derivano da barriere e ostacoli che una persona deve affrontare.

Per far fronte ad un rischio, bisogna valutarlo e porvi rimedio con, se possibile, misure *ex ante*, nel caso in cui esso si sia già verificato, si opta per un approccio correttivo *ex post* (Wenke, 2011; Featherstone et al., 2018).

## La resilienza

La resilienza è la capacità che una persona sviluppa di fronte alle avversità, rispondendo positivamente nell'affrontare situazioni fonti di stress e/o difficoltà in genere.

Rafforzare e identificare i fattori di resilienza riduce l'impatto dannoso delle avversità.

In ambito sociale, la resilienza è quel fenomeno per cui le persone che si trovano ad affrontare situazioni di stress comparabili fra loro, rispondono in modo diverso, non mostrando gli stessi esiti negativi.

Questo include la capacità di:

- affrontare cambiamenti dirompenti,
- affrontare ostacoli e barriere che si frappongono al soddisfacimento dei propri bisogni o al perseguimento del proprio progetto di vita,
- mitigare i rischi,
- mantenere atteggiamenti positivi e relazioni positive,
- continuare a costruire e a far progredire il proprio progetto di vita (CREW, 2022b:32).

## La vulnerabilità

La vulnerabilità di una persona minorenni è legata alle limitate possibilità di esercitare pienamente i propri diritti, dipende dal numero e dalla gravità delle violazioni o infrazioni a cui la persona è o può essere esposta (il rischio) e dalla sua capacità di recupero.

La vulnerabilità si definisce *strutturale* quando c'è una ridotta capacità di assicurare gli standard dei diritti riconosciuti ad una persona minorenni (Featherstone et al., 2018).

Nella pratica sono stati realizzati strumenti in grado di analizzare la situazione della persona minorenni che entra in contatto con la giustizia penale, così da avere una valutazione quanto più dettagliata possibile.

Per esempio, in Olanda esiste il "Lij Tools" (Landelijk Instrumentarium voor de Jeugdstrafrechtketen), strumento nazionale per la gestione dell'iter della giustizia penale minorile (si veda *Tabella 1* esemplificativa).

Questo metodo serve per valutare più fattori mediante un approccio sistematico: il sistema fornisce una valutazione del rischio sotto forma di grafici e tabelle, attribuendo un determinato valore ai singoli fattori presi in considerazione e desunti dalle risposte date dalla persona minorenni, cosicché

già dal primo contatto, la valutazione diventa uno strumento per il Pubblico Ministero, le Forze dell'ordine, i servizi sociosanitari, capaci di formulare il tipo di misura da proporre al Giudice.

In seguito alla valutazione dei fattori di rischio, si passa alla valutazione dei fattori di protezione del minorenne, bilanciando così il rischio (di recidiva) e la protezione (individuale), del minorenne.

| FATTORI DI PROTEZIONE                                                               |       |       | AMBITI          | FATTORI DI RISCHIO                                                                   |       |      |
|-------------------------------------------------------------------------------------|-------|-------|-----------------|--------------------------------------------------------------------------------------|-------|------|
| alto                                                                                | medio | basso |                 | basso                                                                                | medio | alto |
|  |       |       | Scuola          |  |       |      |
|                                                                                     |       |       | Lavoro          |                                                                                      |       |      |
|  |       |       | Famiglia        |  |       |      |
|  |       |       | Tempo libero    |  |       |      |
|                                                                                     |       |       | Relazioni       |                                                                                      |       |      |
|                                                                                     |       |       | Uso di sostanze |                                                                                      |       |      |
|                                                                                     |       |       | Salute mentale  |                                                                                      |       |      |
|                                                                                     |       |       | Attitudine      |                                                                                      |       |      |
|                                                                                     |       |       | Aggressione     |                                                                                      |       |      |
|                                                                                     |       |       | Valori          |                                                                                      |       |      |

*Tabella 1: Lij Tools (CREW, 2022b:76).*

Inoltre, il Comitato ONU, nel commento generale n.24 spiega che:

“La reazione a un reato dovrebbe sempre essere proporzionata non solo alle circostanze e alla gravità del reato, ma anche alle circostanze personali (età, minore colpevolezza, circostanze e

bisogni, compresi, se del caso, i bisogni di salute mentale del minore), nonché ai vari bisogni, in particolare a lungo termine, della società. Un approccio strettamente punitivo non è conforme ai principi della giustizia minorile enunciati nell'articolo 40 (1) della Convenzione. Nel caso di reati gravi commessi da minori, possono essere prese in considerazione misure proporzionate alle circostanze dell'autore e alla gravità del reato, comprese considerazioni sulla necessità di sicurezza pubblica e sanzioni; si dovrebbe, peraltro, dare peso all'interesse superiore del minore come considerazione primaria, nonché alla necessità di promuovere il suo reinserimento nella società" (Comitato ONU sui diritti dell'infanzia, 2019: par.85).

#### ***1.4.2. Considerazioni per la pratica***

*L'interesse nei confronti della persona minorenn*e dovrebbe essere salvaguardato da una valutazione della situazione presente, passata e soprattutto futura. L'obiettivo delle misure adottate come più volte ribadito, mira a favorire lo sviluppo della persona con una prospettiva di reintegrazione sociale, affrontando il passaggio all'età adulta e alla vita indipendente (Comitato ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, 2013).

Affinché questo accada la valutazione individuale deve essere condotta da differenti professionisti in ambito sociale,

psicologico, cognitivo, emotivo e si divide in tre fasi principali: la fase di assessment o valutazione preliminare, la fase di determination o decisionale con l'analisi dei dati raccolti e la fase di follow-up o monitoraggio che consiste in revisioni e aggiornamenti periodici.

La **prima** fase definita anche come *valutazione del miglior interesse* raccoglie e verifica dati e informazioni sul soggetto. La valutazione dovrebbe considerare le opinioni della persona di minore età attraverso un approccio multidisciplinare.

La **seconda** fase, quella *decisionale*, si basa sulla valutazione precedente bilanciando i diritti del soggetto con le garanzie procedurali e i diritti e gli interessi delle altre parti del procedimento.

Sarebbe auspicabile avere un approccio olistico da parte di tutte le autorità (Comitato ONU sui diritti dell'infanzia, 2019).

“Per quanto il processo decisionale debba basarsi sulla valutazione di specie, deve anche essere informato da prove disponibili e sulla base di criteri scientifici” (Consiglio d'Europa, 2010).

La **terza** ed ultima fase prevede un *aggiornamento periodico*, dettato dalle circostanze del caso, l'evoluzione delle capacità e della situazione della persona minorenni.

Questa fase prevede per la persona minorenni una pianificazione di assistenza ed educazione.

Il piano e la valutazione della situazione periodica coinvolgono il minorenni e i professionisti interessati in ogni fase.

Come descritto dagli autori di CREW 2022(b), la revisione e la valutazione devono continuare finché il minorenni resta sotto la supervisione dello Stato o dei fornitori di servizi privati delegati e finché non viene identificata e attuata una soluzione sostenibile per la stessa.

Gli operatori, per essere in grado di applicare i principi generali dei diritti dei minorenni in tutte le fasi, utilizzano in diversi Paesi europei il *Framework Assessment of Children in Need*, una guida che definisce come raccogliere e analizzare le informazioni e come prendere decisioni sul caso. Il metodo, sviluppato nel Regno Unito, sfruttato dagli assistenti sociali anche in collaborazione con altri funzionari – definendo ruoli e responsabilità dei servizi e agenzie coinvolti – determina le esigenze del minorenni nel rafforzamento della sua autostima, del suo benessere e sviluppo.

Vengono considerati fattori fisici, psicologici, emotivi, cognitivi ed educativi, ovvero la salute, la situazione socioeconomica, le relazioni sociali e le competenze del soggetto. Vengono

analizzate l'influenza della famiglia, l'ambiente sociale, le competenze, le capacità e la volontà dei genitori di prendersi cura del minorenne, di comprendere e rispondere ai suoi bisogni e di educarlo in modo non violento (*Figura 5*).



*Figura 5: Valutazione del quadro dei bisogni in capo alla persona di minore età (HM Government, 2015:22; CREW, 2022b:45).*

### **1.4.3. Il procedimento penale: sinergia, interconnessione di ruoli e funzioni dei professionisti**

Il sistema giuridico italiano prevede che le figure operanti nell'ambito del procedimento penale minorile debbano *supportare* il minorenne nel suo percorso, l'operatore dovrebbe andare oltre il mandato del suo ruolo "generando interconnessioni, integrando sguardi e voci, senza

sovrapposizioni, contrapposizioni o dissonanze” (Ghidelli, 2021: p 73-80).

Dal territorio nazionale emerge che l’operatore lavora in spazi di interconnessioni, utilizzando registri linguistici differenti in base agli interlocutori con cui si approccia, evitando così distonie che si traducono in disfunzioni pratiche.

Di conseguenza, ciascun operatore è chiamato ad un’attività di mediazione, affinché qualsiasi fase del procedimento penale, con un impatto diretto o indiretto sulla persona minorenni non lo faccia diventare vittima sacrificale di tutti gli adulti che incontra nel corso del suo processo. Vittima soprattutto di coloro che non assumono, come dovrebbero, la sfida educativa con la *flessibilità* e la *co-responsabilità* che queste interconnessioni sembrano esigere, soprattutto in un contesto come quello della devianza minorile. (CREW 2022b:81)

A tal riguardo, è fondamentale che si realizzi una sinergia tra gli operatori, intesa come una collaborazione e al tempo stesso un riconoscimento reciproco del ruolo rivestito e delle scelte operate. La chiave di volta è nella formazione degli operatori, come precedentemente detto: “con un linguaggio comune ai diversi saperi, ma funzionale al conseguimento di uno stesso fine” (CREW 2022b:93).

La formazione diventa un percorso di ricerca partecipata e di co-progettazione delle azioni.

Attualmente, mediante il progetto CREW, è stata dimostrata una carenza di multidisciplinarietà tra i destinatari della formazione; a questo proposito la Scuola Superiore di Magistratura – ente autonomo che assicura l’attuazione del diritto – dovere alla formazione professionale dell’apparato giudiziario con obiettivi psicopedagogici di ricerca, prevede la formazione permanente dei magistrati, principio di vitale importanza soprattutto nel contesto minorile (CREW, 2022a).

In seguito all’esperienza e la collaborazione di *Defence for Children International* con il Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità, sono stati definiti dei criteri destinati a migliorare il sistema, ottimizzando l’impatto sulla qualità delle attività in ogni stato e grado del procedimento penale.

La **formazione specifica** dovrebbe:

- prevedere sempre destinatari multidisciplinari e multisettoriali: assistenti sociali, magistrati togati e onorari, avvocati, agenti/ufficiali delle Forze dell’Ordine che vogliano specializzarsi nel settore;
- promuovere la partecipazione di docenti di psicologia forense, etnopsichiatria, sociologia ecc.;

- come definito dall'art. 20 Direttiva 800/2016, utilizzare tecniche appropriate di interrogatorio, psicologia minorile, comunicazione in un linguaggio adatto al minorenni;
- prevedere focus group, oltre che laboratori partecipativi sui casi per implementare un linguaggio comune, superare i pregiudizi.

Con il decreto legislativo sull'esecuzione della pena nei confronti dei condannati minorenni (D.Lgs. n.121/2018) si sono allineate le norme dell'ordinamento penitenziario alle esigenze educative e alle caratteristiche personologiche dei minorenni condannati.

Al centro della riforma c'è il *progetto di intervento educativo* (art. 14 del D.Lgs n.121/2018), da stabilire entro tre mesi dall'inizio dell'esecuzione così da dare l'opportunità al minorenni di iniziare il proprio graduale percorso di recupero.

Questo progetto si basa su principi fondamentali del diritto penale minorile: la personalizzazione delle prescrizioni e la flessibilità esecutiva.

Un progetto frutto della valutazione individuale della persona minorenni condannata che punta sul coinvolgimento del soggetto in tutte le fasi del processo educativo: dalla predisposizione all'intervento, con supporto psicologico e ascolto, all'attuazione dello stesso, con un linguaggio

comprensibile, il cui contenuto e modalità di realizzazione sono sempre aggiornate in base al grado di adesione alle opportunità offerte, dell'evoluzione psico-fisica e del percorso di maturazione e di responsabilizzazione in atto.

Le istanze educative sono la chiave di lettura del nuovo ordinamento penitenziario minorile, sulle basi del D.P.R. 448/1988, con l'obiettivo di conciliare le esigenze educative con quelle di sicurezza sottese all'esecuzione della pena.

L'intervento incentrato sulle esigenze del singolo, in modalità personalizzate e multidisciplinare, presuppone una posizione attiva della persona e un coinvolgimento dell'intera comunità.

Il mandato del procedimento penale minorile su basa sulla reintroduzione della persona minorenni nella società, senza che abbia ulteriori traumi in seguito all'esperienza penale, riducendo qualsiasi possibilità di recidiva (CREW, 2022b).

Di seguito si riporta la normativa D.lgs. 121/2018 che dovrebbe definire delle linee guida da seguire meticolosamente durante tutto il procedimento penale:

"1. La permanenza negli istituti penali per minorenni si svolge in conformità ad un progetto educativo predisposto entro tre mesi dall'inizio dell'esecuzione. Il progetto, elaborato secondo i principi della personalizzazione delle prescrizioni e la flessibilità

esecutiva, previo ascolto del condannato, tiene conto delle attitudini e delle caratteristiche della sua personalità. Il progetto contiene indicazioni sulle modalità con cui coltivare le relazioni con il mondo esterno e attuare la vita di gruppo e la cittadinanza responsabile, anche nel rispetto della diversità di genere, e sulla personalizzazione delle attività di istruzione, di formazione professionale, nonché sulle attività di lavoro, di utilità sociale, culturali, sportive e di tempo libero utili al recupero sociale e alla prevenzione del rischio di commissione di ulteriori reati.

2. All'ingresso in istituto, è garantito un supporto psicologico da parte di personale specializzato, utile che per la predisposizione del progetto educativo e per la prevenzione del rischio di atti di autolesionismo e di suicidio.

3. Il progetto educativo è illustrato al condannato con linguaggio comprensibile ed è costantemente aggiornato, considerati il grado di adesione alle opportunità offerte, l'evoluzione psico-fisica e il percorso di maturazione e di responsabilizzazione.

4. Il progetto di intervento educativo assicura la graduale restituzione di spazi di libertà in funzione dei progressi raggiunti nel percorso di recupero" (D.lgs. 121/2018) (CREW, 2022b:97).

Concludendo, siamo pervenute ad una fondamentale riflessione: al mondo dei giovani detenuti va prestata ogni possibile attenzione che deve rifuggire da qualsiasi forma di pietismo, anzi è una realtà da studiare e approfondire, superando ogni possibile forma di resilienza, attivandosi per aiutarli a riscattarsi e (re)inserirsi nella società e soprattutto garantendo i diritti loro dovuti.



# CAPITULO 2

**CONTESTO DI RICERCA,  
METODOLOGIE UTILIZZATE  
E CONSIDERAZIONI PERSONALI**

## **2.1. Premessa**

Il secondo capitolo è dedicato interamente all'esperienza di ricerca svolta sul campo: si esaminano da un punto di vista teorico le metodologie di ricerca, riportando soprattutto delle considerazioni personali riguardanti la nostra esperienza. Inoltre, il Capitolo presenta e descrive l'organigramma dell'IPM di Bari Nicola Petruzzelli, all'interno del quale abbiamo trascorso tre giorni partecipando ad attività educative e creative, effettuando delle visite degli spazi interni e interagendo con il personale penitenziario, al fine di comprendere al meglio le dinamiche e le esigenze di un contesto detentivo minorile.

La scelta di effettuare la ricerca a Bari è stata motivata da due fattori principali: il primo è stato sicuramente la preziosa conoscenza pregressa del direttore dell'Istituto Nicola Petruzzelli, il quale si è fin da subito reso molto disponibile nei nostri confronti, concedendoci la possibilità di conoscere a fondo il contesto. Il secondo fattore che ci ha convinte è stata l'apertura che abbiamo percepito da parte dell'Istituto nell'accogliere persone esterne e coinvolgerle anche direttamente non solo durante le attività formative, ma durante momenti di ricreazione e svago dei ragazzi detenuti. Di conseguenza, abbiamo

compreso che quello poteva essere un ambito molto stimolante per la nostra ricerca.

Per dare un valore significativo alla tesi, ci siamo recate in prima persona nell'Istituto, dove abbiamo trascorso tre giorni (24 - 26 maggio 2023) molto intensi che sono stati fondamentali per la raccolta di dati, informazioni e testimonianze (*Schema 2*).

Dal primo giorno, dentro l'IPM siamo state affiancate da un educatore, il quale ci ha introdotto nel sistema, spiegandoci molto dettagliatamente le caratteristiche del luogo e delle persone che lo vivono.

Abbiamo avuto la possibilità di svolgere delle interviste a tanti professionisti che lavorano da anni all'interno dell'Istituto: le maestre, lo psicologo, il responsabile del laboratorio di teatro e la comandante della polizia penitenziaria.

Oltre alle interviste, abbiamo partecipato a delle attività proposte ai ragazzi, come l'incontro con la casa editrice "La Meridiana" e quello con una scolaresca in visita da Cuneo.

Le occasioni di maggiore rilevanza, grazie alle quali abbiamo raccolto informazioni determinanti, sono state sicuramente le *osservazioni partecipanti* durante le ore d'aria, dove abbiamo interagito direttamente con i ragazzi, senza che alcuna persona facesse da tramite abbiamo potuto confrontarci ancor più da vicino su molte tematiche, comprendendo così ancora meglio le

dinamiche che caratterizzano “i luoghi di privazione della libertà, per definizione dei luoghi opachi e separati” (Grandfils, 2018:7).

### Attività svolte all'interno dell'IPM di Bari

Mercoledì 24 Maggio - Venerdì 26 Maggio 2023

#### Mercoledì 24 maggio

##### PROGETTO JUST CLOSER

**Attività:** visione di un filmato e dibattito sulle problematiche dei minori in stato detentivo.

**Durata:** 3 ore

##### INCONTRO SCOLARESCA

**Attività:** confronto e interazione tra i ragazzi dell'IPM e una scolaresca esterna sui temi dell'educazione all'interno del carcere e delle esigenze dei ragazzi.

**Durata:** 2 ore

##### ORA D'ARIA

**Attività:** conoscenza e diretta interazione con i ragazzi

**Durata:** 1 ora

#### Giovedì 25 maggio

##### INTERVISTE PERSONALE

- Intervista alla maestra e alla mediatrice.
- Intervista al Direttore dell'IPM
- Intervista alla Comandante della Polizia penitenziaria
- Intervista regista

**Durata:** 45 minuti a intervista

##### INCONTRO CASA EDITRICE La Meridiana

**Attività:** lettura collettiva (ragazzi detenuti con autore) di un libro inclusivo fatto di simboli e parole, discussione sull'importanza della scrittura durante la

**Durata:** 2 ore

##### ORA D'ARIA

**Attività:** Confronto sulle prospettive future

**Durata:** 1 ora

#### Venerdì 26 maggio

##### INTERVISTE PERSONALE

- Intervista psicologo
- Intervista operatore del trattamento

**Durata:** 45 minuti a intervista

##### VISITA SPAZI DELL'IPM

**Attività:** Visita dei luoghi del carcere (celle, spazi comuni, cucina, spazi per i laboratori, uffici).

**Durata:** 1 ora

##### ORA D'ARIA

**Attività:** Saluto ai ragazzi.

**Durata:** 1 ora

*Schema 2*

## 2.2. Il carcere e l'accessibilità

L'Istituto penale per minorenni di Bari Nicola Petruzzelli è situato in Via Giulio Petroni, 90 nella zona sud-est della città.

All'interno dello stesso edificio, è presente anche la Casa Circondariale “Francesco Rucci”, dedicata ai detenuti adulti.

Il complesso, un tempo periferico, attualmente è circondato da altri edifici e abitazioni, pertanto, non rimane isolato rispetto al tessuto urbano barese.

Emergono la vicinanza e il contatto esterno con la città - elemento che il Direttore del Carcere cerca di valorizzare- in quanto vi sono dei progetti come, ad esempio, quello *teatrale* tesi a coinvolgere un pubblico esterno che può assistere a delle rappresentazioni con protagonisti i giovani detenuti. È molto interessante il contrasto tra la chiusura che caratterizza un istituto di detenzione con la volontà di far conoscere il contesto, permettendo anche ai ragazzi detenuti di mantenere un rapporto con la vita reale che li aspetterà dopo la pena.

Nel nostro caso specifico, dopo aver deciso di effettuare il progetto di tesi, prendendo come oggetto di analisi l'Istituto e le attività che vengono proposte ai ragazzi, abbiamo richiesto il permesso da parte del Ministero della Giustizia per poter accedere agli spazi del carcere come tesiste.

Prima di arrivare a Bari, siamo entrate in contatto con la responsabile delle attività Angela Laforzezza, con la quale abbiamo stabilito quali potessero essere gli aspetti e le esperienze a noi più utili da effettuare durante la nostra permanenza all'interno dell'IPM.

Durante i giorni a Bari, invece, siamo state seguite da un educatore, il quale ci ha illustrato il contesto da un punto di vista regolamentare e sociale.

### ***2.3. Istituto Penale Minorile "Nicola Fornelli"***

L'accesso all'Istituto avviene tramite un cancello elettrico che rimane sempre chiuso e viene aperto solo in caso di necessità come l'accesso di una vettura della polizia o degli operatori del carcere.

L'edificio è circondato da delle mura videosorvegliate e con il filo spinato sulla sommità per garantire il massimo controllo e la sicurezza sia per l'interno che per l'esterno (*Figura 6*).



*Figura 6: Ingresso I.P.M. Bari*

Nel momento in cui si accede, si devono consegnare i documenti di identità alla Polizia penitenziaria che li trattiene fino alla fine della permanenza. Inoltre, non è consentito portare nessun tipo di dispositivo elettronico, è possibile soltanto utilizzare un taccuino per annotare delle informazioni; anche durante le interviste qualitative è vietato registrare ciò che viene detto.

A posteriori ci siamo rese conto che non avendo avuto a disposizione la possibilità di registrare le interviste o di fare foto o video è stato per noi uno stimolo in più per dedicare la massima attenzione al contesto onde trarre il maggior numero

di informazioni possibili e di selezionare quelle per noi più rilevanti.

Il taccuino è quindi servito sia per scrivere appunti ma anche per fare dei rapidi schizzi degli spazi che abbiamo visitato che sono riportati alla fine del paragrafo.

L'edificio è composto da tre piani: al piano terra, vi sono gli uffici amministrativi e la direzione (*Figura 7*).



*Figura 7: Uffici Matricola I.P.M. Bari*

sempre su questo piano è presente il Centro di prima accoglienza (Cpa) che è uno spazio piccolo perché accoglie pochi ragazzi: coloro che sono in attesa dell'udienza per la convalida della pena, coloro che hanno commesso reati molto gravi e i plurirecidivi. Questa area è composta da due stanze con tre letti ciascuna e, nonostante il carcere sia maschile, questo

spazio può accogliere eventualmente anche delle ragazze ma solitamente i casi sono molto rari.

Dal piano terra si accede attraverso una porta che viene sempre chiusa e chiave agli spazi detentivi (*Figura 8*).



*Figura 8: Ingresso area detentiva I.P.M. Bari*

I primi spazi che si incontrano sono: l'aula per i colloqui con i familiari dove i ragazzi possono incontrare i loro cari sempre in presenza di un agente di polizia che sorveglia l'incontro.

La stanza è ampia e la zona dedicata al colloquio è chiusa parzialmente con delle vetrate per trasmettere un senso di maggiore intimità.

È importante evidenziare che parlando con i ragazzi ci hanno riferito che durante gli incontri non si sentono sempre a loro agio perché è come se fossero costantemente sotto controllo, e privi della libertà di relazionarsi in maniera naturale e spontanea.

Al primo piano si accede tramite un'altra porta chiusa a chiave e percorrendo una rampa di scala si arriva alle celle, queste sono triple o quadruple e i ragazzi nei limiti del possibile possono scegliere con chi dividerle.

È fondamentale dare loro la possibilità di esprimere delle preferenze rispetto ai compagni di cella, per evitare delle situazioni di conflitto soprattutto con persone di etnie e religioni differenti.

L'isolamento -se non in casi eccezionali che possono mettere in pericolo il ragazzo detenuto- viene evitato perché, ci spiegava l'educatore, alla loro età può provocare delle conseguenze molto gravi quali depressione e autolesionismo. È importante che i ragazzi apprendano come relazionarsi con i compagni, rispettandoli e costruendo dei rapporti sani e costruttivi che li aiutino a superare i momenti più difficili ma anche la quotidianità in un contesto diverso da quello dove hanno sempre vissuto. Ogni cella possiede un bagno chiuso con la doccia e i sanitari, la maggior parte delle celle si affaccia sul cortile interno, dove i ragazzi trascorrono le ore d'aria giocando a calcio, facendo sport oppure riposandosi sulle panchine in compagnia degli altri.

Al primo piano è anche presente il refettorio dove vengono consumati i pasti insieme: il cibo proviene da una cucina interna

(Figura 9), gestita da una cuoca che lavora all'interno del carcere da molti anni e alla quale i ragazzi sono molto legati.

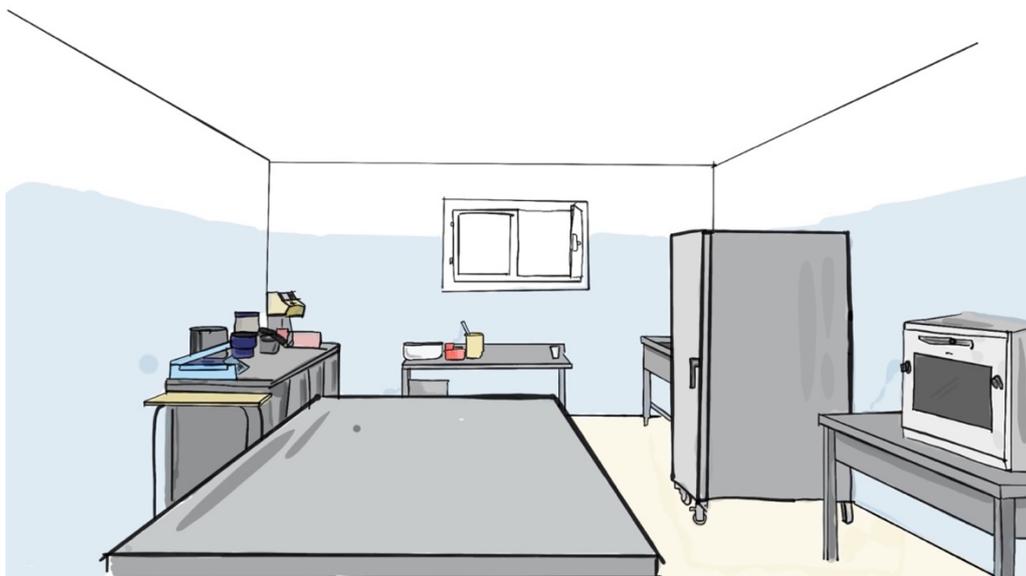
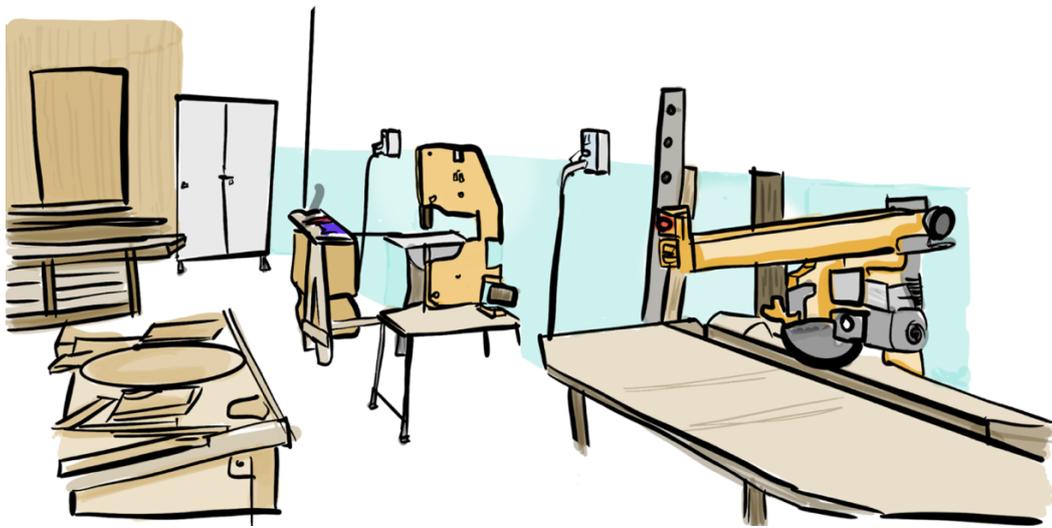


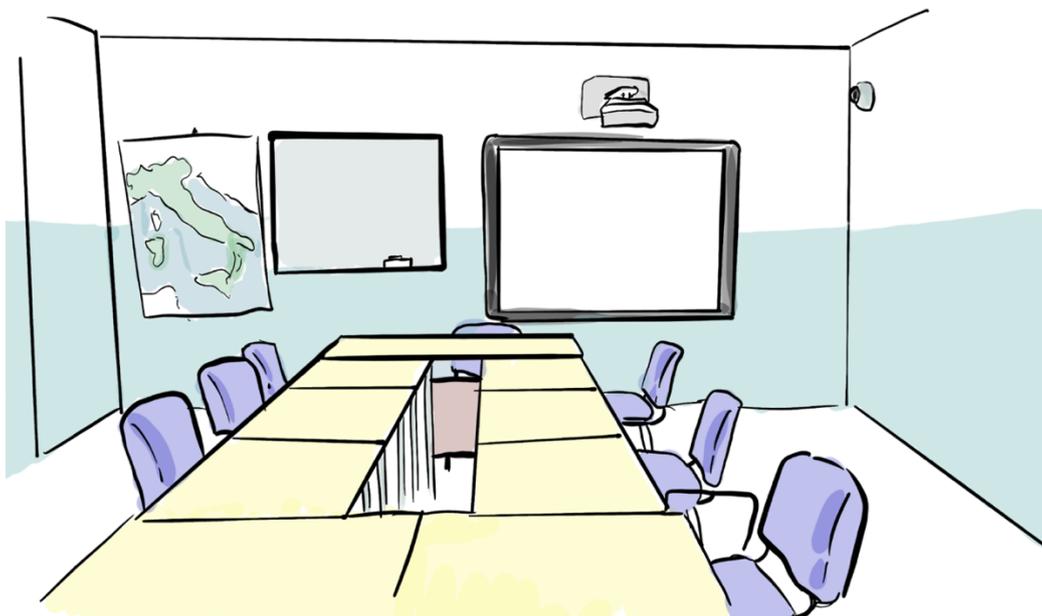
Figura 9: Cucina I.P.M. Bari

Il piano interrato è dedicato alle attività sia didattiche che ricreative, molti degli arredi sono stati realizzati dai ragazzi durante il laboratorio di falegnameria (Figura 10).



*Figura 10: Falegnameria I.P.M. Bari*

Le aule per le lezioni sono due: in quella più spaziosa è presente una libreria di legno costruita da loro con libri in diverse lingue e sulle pareti ci sono delle cartine geografiche (*Figura 11*).



*Figura 11: Aula scolastica I.P.M. Bari*

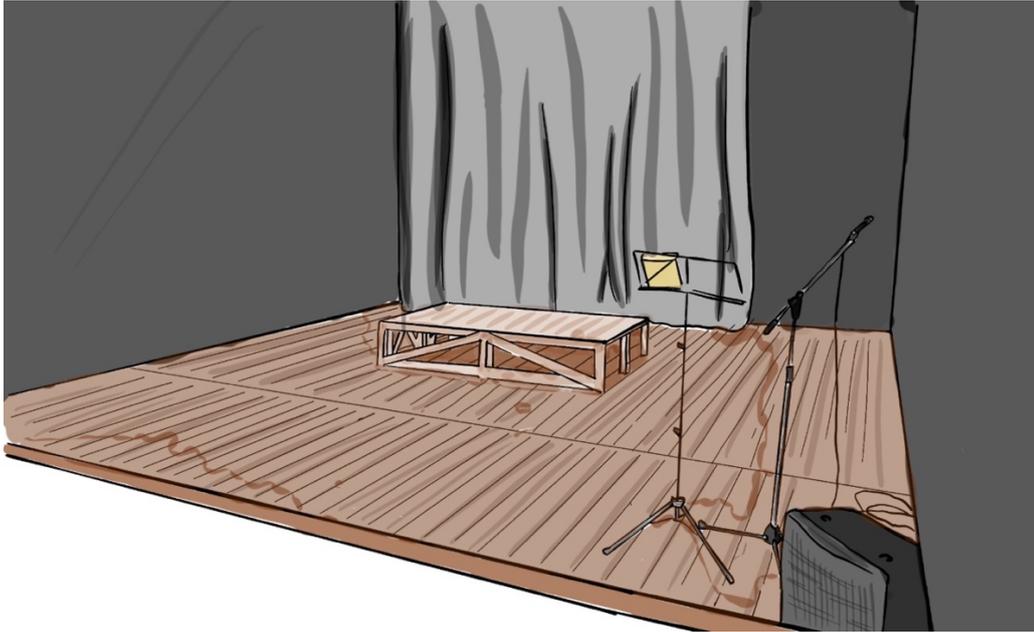
La maestra e la mediatrice culturale ci spiegavano che la geografia è la materia che riscontra un maggiore interesse tra

tutte, i ragazzi sono molto interessati a comprendere le loro origini e quella dei compagni.

All'interno dell'Istituto i ragazzi che non hanno ancora compiuto i 16 anni, sono tenuti a frequentare le lezioni, in quanto si trovano ancora nella fascia della scuola dell'obbligo mentre quelli più grandi possono scegliere se studiare per ottenere un diploma di scuola elementare e di scuola media. La classe liceale non è presente perché quasi tutti non hanno ancora ottenuto il diploma di scuola media e molti nemmeno quello elementare. Vicino alle aule è anche presente una sala per la musica attrezzata con strumenti e microfoni: questo spazio è molto utilizzato, in quanto molti di loro scrivono canzoni e compongono pezzi musicali.

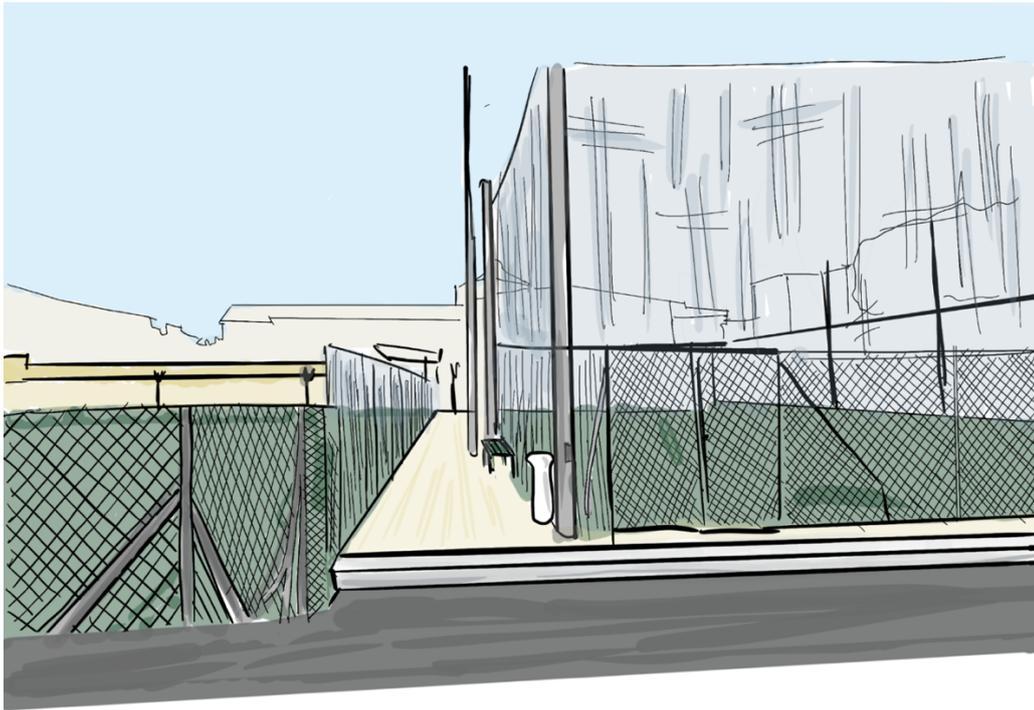
All'interno dell'Istituto è anche presente un laboratorio di biscotti chiamati *le scappatelle*, progetto nato da *Made in carcere* per permettere ai giovani detenuti di imparare un mestiere e vedere i loro prodotti venduti all'esterno.

Uno spazio molto utilizzato sia dai ragazzi che dal personale per fare riunioni e incontri con ospiti dall'esterno è il *teatro* (*Figura 12*), costruito dagli stessi detenuti nel 1997, sotto la guida dei tecnici del Teatro Kismet Opera di Bari; ultimamente è stato rinnovato, tramite la costruzione di spalti in legno per permettere una visuale ottimale anche alle ultime file.



*Figura 12: Teatro I.P.M. Bari*

Nella parte esterna (*Figura 13*), come anticipato prima, sono presenti due campi da calcio, una palestra coperta con attrezzi e calcio balilla, inoltre è anche presente una serra dove vengono coltivati i funghi cardoncelli e le erbe aromatiche.



*Figura 13: Area esterna I.P.M. Bari*

### **2.3.1. La giornata tipo**

La mattina i ragazzi si svegliano alle 7:30 e si preparano facendo colazione per le attività che cominciano alle 8:30; coloro che partecipano alle lezioni si recano in aula mentre altri lavorano all'interno del carcere, nei giorni in cui eravamo a Bari due di loro si stavano dedicando a ritinteggiare le pareti sia degli uffici che degli spazi comuni. Il lavoro dei ragazzi viene ovviamente retribuito in base alle ore di servizio.

Il pranzo viene servito per le 12:00, successivamente i ragazzi trascorrono circa un'ora e mezza di riposo nelle loro stanze e le attività riprendono alle 14:30/15.

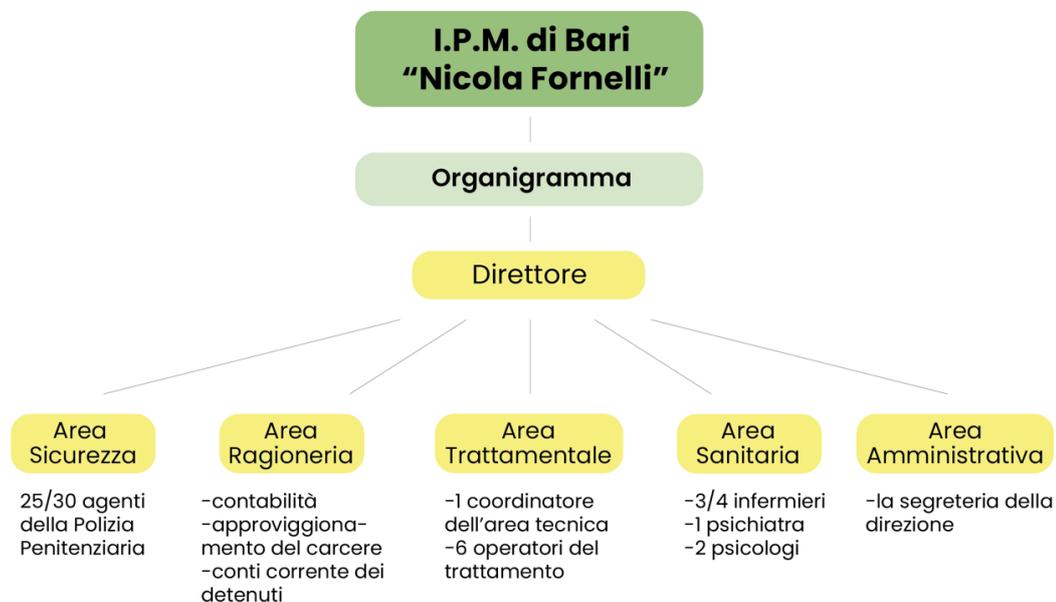
L'ora d'aria incomincia alle 16:00: solitamente i ragazzi la trascorrono in cortile per poi tornare all'interno della struttura verso le 18:00 perché la cena viene servita alle 19:00.

Alle 20:00, i ragazzi devono tornare nelle proprie stanze, alla sera rimangono all'interno e possono trascorrere il tempo come preferiscono, c'è chi scrive le lettere, chi parla con i compagni di stanza e chi riposa.

### ***2.3.2. Organigramma***

Il Ministero della Giustizia consta di un dipartimento di giustizia minorile e del personale che gestisce i servizi per il penale minorile e le misure alternative.

L'Istituto penale per i minorenni "Nicola Fornelli" di Bari è anche Centro di Prima Accoglienza (maschile e femminile) è costituito da 5 aree con coordinatori e operatori che rispondono personalmente al Direttore del carcere:



*Schema 3: Organigramma I.P.M. Bari*

L'area della **sicurezza** è costituita da 25/30 agenti della polizia penitenziaria (sempre in borghese) e coordinata dal comandante della polizia penitenziaria; oltre a garantire la sicurezza all'interno dell'edificio questi hanno il compito di raccogliere informazioni per conto della Polizia; anche se a differenza del carcere degli adulti, è meno presente la criminalità organizzata, l'appartenenza ai clan.

L'area **trattamentale** o educativa è costituita da 6 educatori e altri operatori gestiti da un coordinatore dell'area tecnica.

L'area della **ragioneria** si occupa della contabilità, dell'approvvigionamento del carcere e dei conti correnti dei detenuti.

L'area **sanitaria** è costituita da 3/4 infermieri, 1 psichiatra e 2 psicologi, quest'area è esternalizzata e gestita dal Ministero della Salute

L'area **amministrativa** è la segreteria della direzione.

Nello specifico l'area educativa/trattamentale fa da giunzione per collaborazioni inter-area, gli educatori seguono personalmente ciascun ragazzo e, tra gli operatori presenti c'è anche un mediatore culturale di lingua araba in quanto sono presenti molti detenuti stranieri e in particolare arabofoni che non conoscono la lingua italiana.

Attualmente (fine maggio 2023) sono presenti 18 detenuti su una capienza massima di 35 (*Intervista Antonio, Bari 26/05/2023*).

La dirigenza dell'IPM di Bari è la medesima da 27 anni e ha consentito di costruire esperienze sempre più funzionali per i giovani detenuti, organizzando molteplici progetti ed attività

### **2.3.3. Attività e laboratori educativi**

L'istituto offre un vasto numero di attività alle quali i ragazzi possono scegliere di partecipare volontariamente.

Per quanto attiene l'istruzione, è presente una classe elementare, una classe di alfabetizzazione primaria e una classe

di scuola media: le lezioni si svolgono dal lunedì al venerdì con giornate scolastiche da due ore; la scuola secondaria di secondo grado non è presente ma è garantita la didattica da remoto, di conseguenza è possibile ottenere il diploma.

L'obiettivo della scuola in carcere non è solamente l'apprendimento di nozioni nuove quanto lo stimolare i ragazzi a rendersi delle persone migliori per loro stessi, renderli consapevoli delle loro capacità trasmettendo loro la voglia di fare sempre meglio. Uno dei ragazzi, infatti, durante un incontro ha detto che grazie alla scuola e al diploma di scuola media conseguito in carcere, vorrebbe in futuro iscriversi all'Università e laurearsi in Giurisprudenza per comprendere il sistema giuridico ed essere d'aiuto ad altri giovani e persone in difficoltà come lo è stato lui per gran parte della sua vita.

Oltre alla scuola, nell'IPM Fornelli i ragazzi partecipano a molte attività extracurricolari di carattere diverso:

**-Progetto teatrale in collaborazione con il Teatro Kismet –** il progetto permette ai ragazzi di scoprire il mondo della recitazione in prima persona. Parlando con Lello il gestore del laboratorio, ci è stato spiegato che il teatro in carcere richiede molto tempo perché i pezzi vengono scritti e personalizzati in base a ogni ragazzo e alle sue inclinazioni e preferenze. Prima di scrivere il copione è importante conoscere bene il gruppo per

poter creare una buona sintonia tra le parti, sia tra i ragazzi che con il regista.

Vengono realizzati due spettacoli all'anno ai quali può assistere anche il pubblico esterno ed è questo il punto di forza del laboratorio, in quanto i ragazzi hanno la possibilità di interfacciarsi con l'esterno, vedere la reazione del pubblico e diventare consapevoli di poter suscitare delle emozioni forti.

“Il mio obiettivo è fare teatro e portare a termine lo spettacolo affinché gli attori e il pubblico siano soddisfatti e felici di aver dedicato del tempo a questa attività.

È importante che il pubblico si dimentichi di essere all'interno di un carcere e di star assistendo a uno spettacolo recitato da attori detenuti, se i ragazzi riescono a portare a termine questo obiettivo, allora tutto il lavoro a monte è stato di successo” (Intervista Regista, Bari 26/05/2023).

- **UISP: Unione Italiana Sport per tutti** – Al fianco del Ministero della Giustizia Dipartimento Giustizia Minorile, del Comune di Bari e della Regione Puglia, l'Uisp di Bari organizza attività sportive come: Calcio Balilla, Tennis Tavolo e Tornei di Calcio. A queste attività partecipano i ragazzi detenuti con l'obiettivo di trasmettere i valori della solidarietà, della condivisione e dell'integrazione.

- **Laboratorio di produzione di biscotti** – progetto gestito dalla cooperativa sociale “Officina creativa” una cooperativa di Lecce, figlia di MADE IN CARCERE dove i ragazzi hanno la possibilità di imparare un mestiere e far conoscere la loro realtà anche all'esterno. I biscotti che vengono prodotti si chiamano *le scappatelle* e il packaging che li contiene è studiato nei minimi dettagli, per trasmettere bene la provenienza e il lavoro artigianale alla base della preparazione. I biscotti vengono venduti in grandi quantità sia nel territorio barese (all'interno di supermercati locali) ma vengono spediti anche in altre zone d'Italia. Quando abbiamo assistito alla preparazione, c'erano tre ragazzi che insieme alla responsabile stavano predisponendo i biscotti che sarebbero stati utilizzati ad un matrimonio come bomboniere. La possibilità di far conoscere il prodotto anche tramite questi eventi, riesce a valorizzare il lavoro dei ragazzi, i quali acquisiscono un senso di responsabilità e si sentono coinvolti in momenti importanti per altre persone.
- **Serra con frutti di stagione** – all'esterno è presente una serra dove vengono coltivati funghi biologici ed erbe aromatiche. Il progetto è gestito dalla cooperativa sociale

*"Semi di vita"* di Casamassima (Ba). L'obiettivo è vendere i prodotti all'interno di supermercati locali, come il laboratorio dei biscotti, questo progetto permette ai ragazzi di imparare un mestiere e di mantenere la costanza necessaria per la crescita e la raccolta degli ortaggi.

Il carcere minorile accompagna i ragazzi lungo un processo di sviluppo di competenze e passioni che possono in un futuro diventare delle opportunità professionali, infatti, sono attivi due laboratori: uno di **cucina con prodotti da forno** e uno di **ebanisteria e restauro**.

Questi corsi si eseguono nell'arco di nove mesi, alla fine dei quali si ottiene un diploma di partecipazione che può essere molto utile per il mondo del lavoro, essendo questi settori molti richiesti sul territorio.

All'interno dell'Istituto è -naturalmente- anche possibile praticare la propria fede, in quanto è presente una cappella al primo piano. I ragazzi musulmani, invece, praticano la loro fede individualmente.

## Attività proposte nell'IPM di Bari

### Istruzione

ALFABETIZZAZIONE PRIMARIA - SCUOLA PRIMARIA - SCUOLA MEDIA - SCUOLA SECONDARIA DI SECONDO GRADO

**Obiettivi educativi:** trasmissione di conoscenze di base ma utili ed interessanti per i ragazzi, focus su temi di attualità per rimanere informati e ampio spazio ai dibattiti ed approfondimenti per creare un senso critico e per poter coinvolgerli maggiormente

### Attività extracurricolari

PROGETTO TEATRALE

**Obiettivi educativi:** mantenere un contatto con la realtà fuori al carcere tramite il coinvolgimento di spettatori esterni durante gli spettacoli - rendere i ragazzi consapevoli di riuscire a generare delle forti emozioni nel pubblico

### Attività sportive

CALCIO - CALCIO BALILLA - TENNIS TAVOLO

**Obiettivi educativi:** trasmettere ai ragazzi l'importanza della condivisione, solidarietà e integrazione mediante attività ludico-sportive

### Attività per l'introduzione al mondo del lavoro

LABORATORIO DI PRODOTTI DA FORNO ("Le Scappatelle") - SERRA CON FUNGHI ED ERBE AROMATICHE

**Obiettivi educativi:** apprendere un mestiere e ottenimento di crediti formativi - vendere all'interno di supermercati e online

LABORATORIO DI EBANISTERIA E RESTAURO

**Obiettivi educativi:** apprendere un mestiere e ottenimento di crediti formativi - realizzazione di mobili e spazi per il carcere

*Schema 4*

## **2.4. La ricerca sul campo:**

La ricerca sul campo è una pratica antropologica che ha come obiettivo principale l'inserimento del ricercatore all'interno di un contesto socioculturale tesa ad ottenere una percezione olistica di ciò che lo circonda.

L'antropologo, durante la fase di ricerca, è immerso all'interno di un contesto nuovo, dal quale cerca di assorbire più informazioni possibili, molte di queste in maniera anche inconsapevole attraverso utili conversazioni e abili interazioni.

Non ci sono delle regole prestabilite per riuscire a condurre una buona ricerca sul campo: il risultato dell'analisi è dato dall'esperienza e dalle attitudini della persona che la conduce. È molto importante saper sfruttare qualsiasi occasione, anche quella che potrebbe sembrare la meno rilevante perché ogni elemento può diventare cruciale e di fondamentale importanza per il risultato finale e la comprensione generale del contesto (La politique du terrain, 1995).

La ricerca sul campo o ricerca antropologica, si basa su quattro forme di produzione di dati, delle quali abbiamo deciso di utilizzarne tre per la nostra analisi:

- *l'osservazione partecipante* (l'inserimento prolungato del ricercatore nell'ambiente di vita delle persone oggetto della ricerca);
- *il colloquio* (le interazioni discorsive deliberatamente suscitate dal ricercatore);
- *la raccolta di fonti scritte* (La politique du terrain, 1995).

## ***2.5. L'osservazione partecipante***

L'osservazione partecipante è una tecnica di ricerca volta alla partecipazione e alla permanenza del ricercatore all'interno del contesto preso in analisi, è un'opportunità fondamentale che permette di comprendere nella maniera più completa possibile le caratteristiche di un popolo, di una società o di un sistema. Grazie alla permanenza all'interno di un contesto si traggono delle informazioni rilevanti a seguito di una serie di esperienze svolte.

L'osservazione partecipante è stata da noi effettuata nell'arco dei tre giorni di permanenza presso l'IPM, è stata un'opportunità fondamentale per comprendere in maniera quanto più possibile completa e dettagliata le caratteristiche del contesto e di chi lo vive.

Gli incontri a cui abbiamo assistito sono stati di diversa natura: il primo giorno abbiamo partecipato a un progetto chiamato "*Just Closer*" e gestito da Defence for Children International a cui hanno partecipato anche gli assistenti sociali dei ragazzi e gli educatori sui temi della mancanza di buona comunicazione e ascolto tra il sistema giudiziario e i giovani detenuti, i quali si sentono spesso esclusi dalle informazioni che li riguardano e di

conseguenza devono ricorrere a delle spiegazioni da parte di terzi come gli avvocati o gli assistenti sociali.

Durante l'incontro c'è stato un momento di condivisione di opinioni tra i rappresentanti di Defence for Children, gli assistenti sociali e gli educatori. Molti non si trovavano pienamente d'accordo con quanto denunciava il video, sostenendo che se un ragazzo venisse più opportunamente seguito non dovrebbe avvertire questo senso di estraneità nei confronti del sistema giudiziario. Frequentemente un grosso problema si verifica proprio in sede di udienza dove si registrano episodi di forte incomprensione da parte dei ragazzi nei confronti della loro situazione giuridica; capita, ad esempio, che il giudice chieda di rispondere a delle domande formulate in maniera troppo complessa per poter essere compresa dai giovani indagati; ne deriva talvolta l'incapacità di fornire risposte adeguate oppure vengono meno le risposte proprio a causa dello stress che provoca il contesto.

Durante questo incontro la cosa più utile è stata la compresenza di diverse figure, ognuno esprimeva il proprio punto di vista che abbiamo notato essere molto diverso in base al ruolo che la singola persona ricopriva.

La difficoltà principale che abbiamo riscontrato è stata riuscire a seguire il discorso, in quanto venivano utilizzati dei termini tecnici a noi sconosciuti che però ci sono stati spiegati in

maniera semplice anche tramite degli esempi. Dal punto di vista della raccolta dati, questo è stato l'incontro che ci ha permesso di ottenere moltissime informazioni su diversi aspetti sia tecnici che psicologico-comportamentali, ci sono stati forniti diversi fascicoli che abbiamo utilizzato come fonti principali per la tesi. Anche i rappresentanti di Defence for Children International erano molto soddisfatti dell'incontro perché sentire in prima persona le esperienze di coloro che lavorano a contatto con i ragazzi, che gestiscono i loro rapporti con la famiglia e con il sistema giudiziario è stata un'ottima opportunità di approfondimento di alcuni aspetti che spesso non vengono considerati abbastanza.

Un altro incontro interessante è stato quello effettuato con la scolaresca in visita all'IPM: abbiamo trascorso il pomeriggio anche insieme ai ragazzi detenuti ed è stato molto interessante osservare l'interazione tra di loro, noi eravamo più delle osservatrici in quel momento, non abbiamo interagito particolarmente con gli altri. Era un'occasione valida per approfondire il ruolo dell'educatore, professione che molti dei ragazzi avrebbero voluto intraprendere dopo il percorso liceale, essendo studenti di scienze umane.

Prima di assistere in prima persona all'incontro ci eravamo involontariamente immaginate delle dinamiche che in realtà si

sono rivelate essere false o derivate da luoghi comuni. Siamo rimaste sorprese dalla volontà dei ragazzi detenuti di interagire con noi, senza alcuno sforzo o stimolo esterno. Sono stati loro a raccontarsi e raccontare il contesto, ci ponevano domande e davano risposte puntuali alle nostre, era evidente la loro abitudine a interfacciarsi con persone esterne, siano essi volontari, visitatori o come noi tesisti e tirocinanti.

Eravamo convinte che la comunicazione tra loro e noi sarebbe stata più complicata e talvolta anche più superficiale a causa del nostro imbarazzo iniziale o del loro disinteresse nei nostri confronti...invece ci siamo ricredute, ci hanno accolte molto calorosamente, i ragazzi erano gentili e rispettosi, dopo poche ore di conoscenza, siamo riuscite a instaurare un rapporto molto costruttivo sia per noi che per loro, era un apprendimento costante da entrambe le parti.

Durante le ore d'aria interagendo con i ragazzi, abbiamo condiviso aspetti della nostra vita, abbiamo spiegato il motivo per cui eravamo lì, descrivendo che cos'è il design e il ruolo del designer nella società contemporanea, ci venivano poste molte domande e noi, di conseguenza, le ponevamo a loro e ognuno aveva qualcosa da dire a riguardo.

Un aspetto che ci ha particolarmente colpite è stata la forte barriera linguistica e culturale che non permette ai ragazzi

stranieri di integrarsi nel gruppo e comunicare con noi persone esterne.

I ragazzi stranieri molto spesso arrivano direttamente sulle coste italiane con i barconi, non conoscono nessuno e non riescono a comunicare perché magari conoscono una sola lingua. C'era un ragazzo che parlava e capiva solo l'arabo ed è stato impossibile comunicare con lui, nonostante i nostri tentativi di parlare gesticolando o indicando oggetti che ci circondavano. Siamo rimaste negativamente colpite da questa frattura sociale dettata dalla lingua e dalla cultura perché è evidente che i ragazzi con queste difficoltà tendano a escludersi dagli altri e rimanere di conseguenza soli.

Queste occasioni sono state di fondamentale importanza per la nostra analisi, per sfatare dei preconcetti e delle idee che prima di entrare nella realtà si potevano erroneamente avere.

Prima di iniziare la ricerca sul campo, è quindi facile crearsi delle aspettative in merito sia al contesto dentro il quale si effettuerà l'esperienza ma anche su sé stessi, si può pensare alle possibili interazioni e ai comportamenti che si assumeranno nei confronti della nuova realtà.

Molto spesso però si scopre che la realtà è diversa da come veniva prefigurata, per questo motivo è importante essere

flessibili e pronti a modificare le proprie ipotesi iniziali (*La politique du terrain*, 1995).

Noi non ci aspettavamo di poter avere l'opportunità di entrare così in stretto contatto con i giovani detenuti e, di conseguenza, non eravamo pronte a un dialogo con loro. Quando l'educatore ci ha chiesto se volessimo passare l'ora d'aria insieme, siamo rimaste molto sorprese perché non avevamo pensato a come interagire, nonché a che cosa chiedere avendo cura di non risultare invadenti.

Ci siamo rese conto, però, che questa opportunità è stata la chiave per il successo della nostra osservazione partecipante perché, non avendo preconcettualmente l'idea dei comportamenti da attuare, eravamo completamente libere di relazionarci con loro, come si suol fare nella quotidianità con i nostri coetanei; così facendo siamo riuscite a cogliere degli elementi che si sono rivelati di fondamentale importanza per le successive fasi di analisi e di individuazione di linee guida progettuali.

Il dialogo con i ragazzi-detenuti è stato essenziale per comprendere i loro punti di vista ma ancora più interessante e arricchente è stato vedere come loro si relazionavano a vicenda; ci hanno parlato del tema della condivisione e fratellanza tra compagni di celle, delle antipatie nei confronti di alcune

minoranze straniere, del rapporto con gli educatori e non ultima anche della loro sfera sentimentale.

In quelle ore trascorse insieme ci siamo sentite accolte con sincera felicità, soprattutto perché i ragazzi si relazionavano con noi non perché volessero essere gentili nei nostri confronti ma perché per loro, la presenza di giovani all'interno del carcere, rappresentava uno stimolo e forse anche un metodo per distrarre la loro attenzione dalla condizione di detenzione che li caratterizza.

## ***2.6. Le interviste qualitative***

*In carcere abbiamo potuto anche effettuare molteplici interviste qualitative con alcuni dei membri del personale tra cui: il direttore, la comandante, lo psicologo, il regista, l'educatore e le insegnanti.*

Questo è un mezzo molto immediato per ottenere e produrre dati, in quanto si ha la possibilità di ascoltare l'intervistato e allo stesso tempo porre subito una domanda relativa alla risposta appena ricevuta, collegandosi anche ad altre tematiche, allargando così il campo d'indagine.

Non ci sono delle regole prestabilite per condurre un colloquio però bisogna essere in grado di gestire bene le domande da

porre e i temi da affrontare. Per questo motivo si può parlare di *politica del colloquio* (La politique du terrain, 1995).

L'intervista può essere effettuata sia a un minore che a un adulto, nel nostro specifico caso non abbiamo potuto fare delle interviste direttamente ai ragazzi, di conseguenza le interazioni che abbiamo avuto con loro sono state più di carattere informale, infatti sono stati utilizzati strumenti diversi, c'era un grado più elevato di improvvisazione. Avere un dialogo libero e aperto con loro è stato di fondamentale importanza, ci ha consentito di captare degli spunti e delle questioni che non ci saremmo permesse e talvolta nemmeno immaginate di chiedere.

Durante l'interazione con dei minorenni in stato di detenzione e quindi di privazione della libertà, bisogna essere consapevoli della situazione delicata che i ragazzi nella fattispecie stanno vivendo. Per questo motivo è opportuno assumere un approccio indiscutibilmente **empatico** nei loro confronti, mettendoli a proprio agio, al fine di avere una visione della realtà il più veritiera possibile. (Guida pratica, 2017).

Nel caso in cui si volesse effettuare l'intervista a un minorenne, è importante che venga fatta volontariamente, i ragazzi devono sentirsi a proprio agio e nella condizione di poter interagire e

condividere del tempo con una persona esterna al proprio contesto.

“Con i minorenni privati della libertà è necessario adottare in tutte le situazioni un atteggiamento positivo e fiducioso, svolgere l'intervista nel rispetto della complessità che presenta una persona in via di sviluppo, le cui capacità cognitive ed emozionali sono in continua evoluzione. Ciò richiede una rapida valutazione, da parte dell'operatore, del livello di sviluppo del ragazzo in merito al linguaggio e alla sua capacità relazionale, cercando di identificare quali sono i punti di forza che lo caratterizzano” (Guida pratica, 2017).

Il problema principale che si può riscontrare nelle interviste è che spesso viene percepita come attività caratterizzata da un'alta artificialità; perciò, è molto importante che l'interlocutore senta di avere una conversazione normale, senza altri fini di ricerca o progettuali.

Al fine di ottenere informazioni le più reali possibili è necessario riuscire a mantenere un approccio comunicativo in linea con il contesto di ricerca e capace di mettere a proprio agio entrambe le parti coinvolte.

Prima di effettuare un colloquio si può preparare un *“canovaccio”* che consente di ricordare come condurre il dialogo, nonché quali punti da approfondire e quali invece da

discutere più superficialmente. Nonostante una programmazione di massima del colloquio, è molto importante saper improvvisare ed essere pronti a formulare domande anche su altri temi che possono emergere durante la conversazione.

### ***2.6.1. Modalità utilizzate per le interviste qualitative***

Nel nostro caso specifico, per ogni persona intervistata avevamo precedentemente preparato una lista di domande da porre, classificandole in macro-tematiche al fine di ottimizzare al massimo il tempo a disposizione.

La preparazione preliminare al colloquio è stata utile per rendere la discussione fluida e coinvolgente ma abbiamo notato come in realtà fosse l'interlocutore quasi ad introdurre tutti gli spunti per le domande successive.

Il canovaccio è stato molto utile per la fase iniziale dove si doveva conoscere la persona entrando più in confidenza attraverso domande generali come la provenienza, il percorso di studi effettuato e informazioni sull'attuale professione ma poi, per la fase successiva, il livello di improvvisazione era molto alto; non seguivamo più un determinato schema ma chiedevamo e dicevamo ciò che in quel momento ci sembrava più utile sapere, in relazione a quanto detto dall'interlocutore.

Questo approccio al colloquio è definito **ricorsività del colloquio** e molto spesso, conduce la discussione fuori tema, mettendo il focus su altri argomenti interessanti.

Durante l'intervista, il ruolo del ricercatore dovrebbe essere caratterizzato da un doppio legame anche chiamato "*double bind*"; in quanto da un lato deve rendere il colloquio utile alla sua ricerca ma allo stesso tempo deve consentire al suo interlocutore una libera interpretazione del tema (La politique du terrain, 1995).

Durante il colloquio solitamente si raccolgono e producono un numero elevato di dati, definiti come *dati emici* di carattere più discorsivo, fondamentali per la raccolta di *dati etici*, raccolti tramite processi di diversa natura (La politique du terrain, 1995).

## **2.7. Le fonti scritte**

Le fonti scritte si raccolgono in diverse fasi della ricerca antropologica.

È di fondamentale importanza la raccolta prima di effettuare l'esperienza sul campo, per avere una conoscenza generale -il più possibile approfondita- del contesto e delle sue regole.

Prima di entrare all'IPM, ci siamo informate su quanti fossero gli IPM sul territorio nazionale, sul loro funzionamento e anche sulle

regole da rispettare per effettuare un progetto di tesi come nel nostro caso.

Il materiale che è stato veramente utile all'analisi successiva e che ci ha permesso quindi di integrare la nostra visione personale con delle fonti scritte è stato raccolto durante i giorni a Bari.

Abbiamo avuto la possibilità di incontrare professionisti e associazioni impegnate esclusivamente nell'ambito della detenzione minorile e questo ha permesso alla nostra ricerca di ottenere molte informazioni debitamente mirate all'interno di manuali e fascicoli.

### ***2.7.1. Il confronto tra le fonti raccolte***

Dopo l'osservazione partecipante e dopo aver effettuato delle interviste è molto importante confrontare le informazioni e i punti di vista raccolti per riuscire a ottenere una visione quanto più completa e reale possibile.

Durante il corso della giornata trascorsa in IPM, abbiamo raccolto tantissime informazioni annotandole sul diario di campo e alla fine di ogni giornata era molto utile la rilettura di quanto scritto, per consolidare i concetti ma soprattutto per formulare delle idee per la giornata successiva.

Ad esempio, dopo aver concluso il primo giorno, rileggendo gli appunti, ci siamo rese conto di non aver fornito abbastanza informazioni ai ragazzi sulle motivazioni della nostra presenza in carcere. Per questo motivo ci siamo domandate come avremmo potuto spiegare loro la figura del designer soprattutto all'interno di un contesto così delicato e particolare. Abbiamo cercato di utilizzare un linguaggio quanto più accessibile a tutti, i ragazzi non avendo mai sentito la parola design non avevano idea di quale fosse il nostro obiettivo e tramite degli esempi molto concreti abbiamo spiegato di che cosa ci stavamo occupando.

I ragazzi dopo aver compreso meglio le finalità del nostro progetto, si sono resi molto disponibili, pronti ad aiutarci, comunicandoci i bisogni di cui sentono più necessità e additando anche possibili miglioramenti del sistema.

*Durante le ore d'aria che passavamo in loro compagnia, abbiamo deciso di non trascrivere le cose che venivano dette e le nostre considerazioni perché non volevamo che si sentissero in dovere di filtrare i loro pensieri e allo stesso tempo, avevamo la necessità di immergerci completamente nella loro realtà, quasi dimenticandoci di dover prestare attenzione a cosa chiedevamo e a come ci ponevamo nei loro confronti.* Questo si è rivelato un processo naturale che è avvenuto con i ragazzi e in particolare per i momenti trascorsi con loro, per cui è stato utile

in un secondo momento e in privata sede, ripercorrere i temi trattati, registrando le nostre voci per poter tener traccia di ciò che ci sembrava più rilevante e di interesse per la nostra ricerca. Il confronto tra le fonti è stato fatto in gran parte per le interviste qualitative, ci siamo rese conto di aspetti che accomunano tutti coloro che lavorano all'interno del carcere come, ad esempio, la casualità con cui si sono ritrovati a lavorare lì; quasi nessuno di loro aveva mai considerato il carcere per svolgere la propria professione ma per puro caso si sono avvicinati al contesto. Da ogni intervista, dalle osservazioni partecipanti e dalle interazioni con i ragazzi abbiamo suddiviso i dati raccolti in macro-tematiche (esplicitate nel Capitolo 3), utili ad individuare degli aspetti comuni che hanno consentito di categorizzare le informazioni e successivamente individuare bisogni ed esigenze del contesto.

## ***2.8. Considerazioni ex-post***

La decisione di effettuare la ricerca antropologica all'interno dell'IPM Fornelli di Bari, potrebbe sembrare una scelta che si distacca dai progetti a cui siamo sempre state abituate, abbiamo voluto approfondire un ambito a noi poco noto, al fine di comprendere anche da un punto di vista pratico il significato di design dell'esplorazione.

Con questo approccio alla progettazione, infatti, è stato possibile scoprire modalità diverse di ricerca progettuale, che hanno generato opportunità e riflessioni interessanti che in altri contesti, non avendo sempre l'opportunità di effettuare un'esperienza sul campo e non riuscendo a conoscere così bene il contesto, non sarebbe stato possibile.

Durante l'elaborazione della tesi, è stato adottato un approccio interdisciplinare, incrociando conoscenze sia in ambito antropologico che in ambito tecnico per riuscire a conferire al lavoro un duplice valore sia da un punto di vista teorico che pratico, riuscendo così a definire l'obiettivo della tesi, ovvero quello di effettuare una prima fase di analisi con strumenti antropologici, e da tutti i dati, le impressioni e le considerazioni personali emerse, definire delle linee guida progettuali, utili a chi volesse approcciarsi a un contesto detentivo minorile per proporre delle attività o dei progetti in linea con le esigenze e le limitazioni del luogo.

Siamo convinte che il nostro background da progettiste, non usuale in un contesto del genere, sia stato un grande vantaggio sia per noi ma soprattutto anche per i ragazzi e per coloro che lavorano in carcere perché durante le diverse interazioni avute, il nostro approccio all'esplorazione è sempre stato poliedrico, volevamo approfondire molti temi, talvolta anche poco trattati da altre persone esterne come ad esempio le mancanze che i

ragazzi sentono di avere e che cosa potrebbe essere d'aiuto durante il periodo di detenzione.

In conclusione, siamo soddisfatte della nostra esperienza che è stata emotivamente molto forte ma che ci ha fornito l'opportunità di aprirci verso un mondo nuovo, che apparentemente sembra chiuso e isolato dalla vita reale ma che in realtà è pronto ad aprirsi e a farsi conoscere.



# CAPITOLO 3

## **ARRIVARE IN CARCERE: LE CONDIZIONI PRECEDENTI**

### **3.1. BACKGROUND SOCIO-CULTURALE DEL DETENUTO**

#### **3.1.1. Minori e reati: significati e vissuti del concetto di colpa**

Nell'ambito della giustizia minorile, il contesto socio-culturale del detenuto gioca un ruolo fondamentale nello stabilire la pena da scontare in seguito al reato commesso; a differenza del *sistema giustizia per adulti*, si valuta il reato e il contesto di chi l'ha coinvolto, come emerso anche durante l'intervista qualitativa con lo psicologo.

“Il detenuto minorenni non commette un reato in modo patologico, quanto piuttosto fisiologico, in quanto vuole vivere esperienze fuori dall'ordinario avvertendo la necessità di asserire a un rischio, provando nuove emozioni, a volte pericolose per sé stesso e per gli altri, facendo persino uso di sostanze stupefacenti: ne conseguono reati di cui non è del tutto consapevole (Intervista con NOME FITTIZIO, Psicologo, Bari 26/05/2023)”.

Il minore viene visto nell'incertezza della sua accezione perché la responsabilità dei suoi atti va bilanciata con le sue limitate capacità di intendere e di volere.

I ragazzi, come hanno ribadito il Direttore e Antonio (un educatore), spesso non si sentono in colpa per ciò che hanno commesso, sentendosi legittimati dalla situazione in cui si trovavano: *“cos'altro potevo fare, o reagivo o morivo”*. Nella

maggior parte dei casi non possono contare sulla famiglia, anzi non di rado sono costretti a compiere dei gesti estremi per la famiglia stessa.

Un ragazzo che ha subito violenze dal padre alcolizzato sin da quando era un bambino, ha raccontato che è stato "allontanato" da scuola perché non frequentava con continuità e disturbava lo svolgimento delle lezioni. Successivamente, è stato arrestato per possesso di sostanze stupefacenti, collocato in comunità da cui è scappato poco dopo e in seguito ad un accoltellamento di cui è stato soggetto, è stato arrestato per tentato omicidio.

Questa è solo una delle tante storie di vita che ci sono state raccontate dallo psicologo dell'istituzione carceraria e che mostrano come, minori abbandonati al loro istinto e al loro destino, senza una famiglia alle spalle nella condizione di sostenerli e proteggerli, si trovino in situazioni che compromettono il loro presente e molto spesso ne determinano il futuro (Intervista con NOME FITTIZIO Psicologo, Bari 25/05/2023).

## **3.2. STILE EDUCATIVO DEGLI OPERATORI**

### **3.2.1. Rischi a cui sono soggetti i ragazzi minorenni in stato detentivo**

Come descritto nel Rapporto del Relatore Speciale delle Nazioni Unite sulla tortura o altre pene o trattamenti crudeli, umani o degradanti, (Grandfils, 2015) i minorenni in stato detentivo sono esposti a rischi e maltrattamenti molto più frequentemente dei detenuti adulti.

Le violenze di cui sono vittime, possono essere di carattere vario: molte volte, paradossalmente, hanno un fine educativo – pedagogico da parte del personale, ma in altre occasioni possono provenire dalle relazioni che si instaurano con altri detenuti all'interno degli Istituti.

In entrambi i casi, un periodo di detenzione per un ragazzo o una ragazza giovane può compromettere in maniera molto rilevante il suo benessere psico-fisico ed essere la causa di problematiche molto gravi, quali:

- la depressione,
- la sindrome post-traumatica da stress,
- disturbi che possono condurre ad atti di autolesionismo e talvolta a casi di suicidio.

La violenza, l'abuso di droghe, comportamenti antisociali sono gesti di rottura e ribellione, con il desiderio di "re-inscrivere nel mondo e nel sociale a fronte dell'angoscia della dissoluzione, pratiche attive di ricerca di senso e costruzione identitaria". (Beneduce et al, 2014)

Gli episodi di autolesionismo si possono leggere come atti volti "all'utilizzo del corpo per esprimere questa condizione di sospensione esistenziale". (Beneduce et al, 2014)

"Se la pelle è al tempo stesso confine della nostra individualità e primo luogo di scambio con gli altri e con il mondo, allora gli atti di autolesionismo possono rappresentare "tentativi drammatici di conservare dei limiti del corpo e dell'io, di ristabilire la sensazione di essere intatti e coesi" (Anzieu, 1994:33). Per chi mette in atto questa "particolare forma di lotta contro il male di vivere" (Le Breton, 2005), incidere un marchio sulla pelle, farsi male e provare dolore, un dolore fisico controllato, è uno strumento estremo per evitare il contatto eccessivo con una sofferenza mentale che viene sentita come intollerabile". (Beneduce et al, 2014:79)

Proprio per questi motivi, è essenziale che vengano attuati degli standard il più possibile puntuali per prevenire e contenere questi eventi, concentrando l'attenzione sulla corretta progettazione interdisciplinare di un piano educativo

personalizzato per ogni ragazzo, permettendo loro di poter usufruire di visite familiari programmate e di non perdere completamente i contatti con l'esterno.

La Guida Pratica Monitoraggio dei luoghi in cui i minorenni sono privati della libertà pone l'accento sull'importanza di dare la priorità alle misure alternative alla detenzione in carcere, al fine di contenere i rischi prima citati. Nel momento in cui misure alternative non fossero possibili da intraprendere, la pena detentiva deve essere limitata nel tempo, al fine di garantire un'adeguata evoluzione educativa del ragazzo tesa allo scopo di potergli fornire l'opportunità di cambiare la propria vita e diventare un soggetto integrato nella società.

Per comprendere meglio il significato di privazione della libertà, è utile riprendere una definizione presa dall'articolo 11 delle Regole ONU per la Protezione dei minori privati della libertà: "qualsiasi forma di detenzione o prigionia o messa della persona sotto custodia pubblica o privata, dalla quale alla persona sia proibito di uscire, qualora voglia, dall'ordine di qualsiasi autorità giudiziaria, amministrativa o altra autorità." Articolo 4, comma 2 Del Protocollo Opzionale alla Convenzione contro la Tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti (OPCAT) e la Regola 21.5 delle Regole Europee per i giovani criminali soggetti a sanzioni e misure (ERJO)(ONU, 2003).

Durante l'intervista con il Direttore del carcere, è emerso che si dovrebbero fornire ai giovani detenuti gli strumenti più opportuni che li aiutino a costruirsi un futuro; tanto è possibile attraverso un approccio collaborativo tra: insegnanti, educatori, psicologi, volontari, attraverso una comunicazione funzionale con i ragazzi, nonché utilizzando lingue e registri linguistici adeguati. I problemi sorgono quando questi giovani escono da questa realtà perché non è sempre facile tener fede a ciò che si erano prefissati.

L'ambiente nel quale tornano a vivere, il più delle volte è lo stesso che li ha portati a commettere il reato, per cui è facile ricaderci, o nel migliore dei casi potrebbero aver imparato metodi alternativi per uscirne e trovare nuove soluzioni (Intervista Direttore, Bari 25/05/2023).

### ***3.2.2. Linee guida: rapporto operatori – giovani detenuti***

Stabilire uno stile educativo comune per definire le dinamiche relazionali tra operatori e giovani detenuti consentirebbe di perseguire, con un migliore esito rispetto al presente, il superiore interesse della persona minorenni sin dalle prime fasi del procedimento, e quindi dalla fase di valutazione dell'individuo. Dalle interviste qualitative e dalle osservazioni partecipanti è emerso un *quid* di cui, al momento, non sono in vigore direttive

in grado di mettere in condizione educatori, assistenti sociali, giudici, di prestare la giusta attenzione alla persona minorenni e alle sue esigenze. Nello specifico: agli assistenti sociali vengono assegnati centinaia di detenuti non consentendo loro di conoscere i giovani indagati in maniera sufficientemente adeguata ed approfondita, i giudici dei tribunali per i minori non hanno alcuna preparazione pedagogica specifica, di conseguenza la comunicazione risulta essere il più delle volte di difficile comprensione per i giovani che si trovano in questa situazione svantaggiosa

### ***3.2.3. L'esperienza con il sistema giudiziario***

Come emerso dal dibattito durante l'incontro organizzato da Defense for Children Italia per il progetto Just Closer: gli educatori e gli assistenti sociali dichiarano di affidarsi in primo luogo alla loro esperienza e alla loro formazione per svolgere al meglio il loro mestiere.

Il progetto prevedeva la narrazione del sistema giustizia minorile attraverso le testimonianze dei detenuti; la conseguenza più rilevante è data dal fatto che la teoria e la pratica sono ben distinte tra loro perché non vi è convergenza, ne consegue che la giustizia non risulta essere uguale per tutti. JUST CLOSER dà voce a chiunque voglia esprimere sé stesso,

organizzando laboratori ed utilizzando come medium forme di espressione artistica: musica trap, teatro.

Durante l'incontro a cui ha partecipato tutto lo staff trattamentale dell'IPM -a seguito di una breve introduzione al progetto- ci è stato mostrato un breve video attraverso cui alcuni giovani detenuti raccontavano le loro esperienze, storie e dinamiche relazionali che hanno vissuto in questo contesto. Il tutto è stato messo in scena da attori del Teatro dell'Ortica, per raccontare non solo con la voce ma anche con il corpo e i gesti le testimonianze delle giovani e dei giovani detenuti.

*La reazione dei vari componenti dello staff non è stata sempre uguale, c'era chi si immedesimava in ciò che stava guardando e si appuntava ciò che gli sembrava più interessante, chi sembrava più indifferente, abituato a ciò che i suoi occhi vedevano e le sue orecchie udivano o anche, quasi annoiato nel riascoltarle (diario di campo, Bari 24/05/2023).*

#### **3.2.4. Disponibilità all'ascolto**

Al termine del video, si è creato un dibattito molto acceso e proficuo proprio attorno alle dinamiche relazionali e alla capacità di comprendere e far sentir compreso il detenuto.

*Un'assistente sociale, con 20 anni di servizio, negava qualsiasi problema legato ad evidenti limiti di comprensione del sistema giustizia. La sensazione era proprio quella del: "si è sempre fatto così, ciò che faccio io va bene, probabilmente questo riguarda altri ma non me, non la realtà Carcere Minorile di Bari, Tribunale Minorile di Bari ecc..." (diario di campo, Bari 24/05/2023).*

A questo si contrapponeva un altro assistente sociale che denunciava, invece, lacune nel sistema, e che provava ad interrogarsi sul come trasmettere ai ragazzi questo senso di consapevolezza, comprensione e vicinanza, sostenendo che:

*Spesso i ragazzi non si sentono compresi perché non hanno i mezzi culturali per esprimersi, capire ciò che vien detto loro, senza questo tassello fondamentale è certamente molto difficile fidarsi dell'interlocutore, creare il giusto rapporto basato sul pieno rispetto dei ruoli (diario di campo, Bari 24/05/2023).*

I pareri risultano alla fine discordanti perché sebbene ci siano delle procedure da seguire; comunque, la capacità di instaurare una relazione con il giovane detenuto è lasciata al singolo operatore, al suo modo di fare, di porsi, alla sua precipua vocazione che ha verso il proprio lavoro e il proprio ruolo, e da cui dipenderà l'esito positivo o negativo.

Certamente lavorare in un contesto dove lo spettro d'azione - per quanto stabilito dal proprio ruolo- è molto vasto, complica la possibilità di creare una sinergia tra operatori all'interno del Carcere Minorile stesso, definito dal Direttore come disumano, con problematiche derivanti dal personale e non dai ragazzi.

### ***3.2.5. Limitare il pregiudizio***

Come abbiamo appreso durante la ricerca, spesso si abusa del termine *detenuto*, viene utilizzato addirittura come sostantivo e questo è un grave errore perché i **“detenuti” sono prima di tutto UOMINI**: è questo il sostantivo che deve essere utilizzato quando si parla dei giovani in carcere.

A questo proposito, per ogni ragazzo detenuto si riunisce un'equipe trattamentale presieduta dal direttore del Carcere, l'educatore di riferimento, il comandante della polizia penitenziaria e lo psicologo, ciascuno svolge una valutazione individuale del giovane detenuto, tenendo in considerazione tutti i vari aspetti della sua personalità, allo scopo di poter iniziare un processo educativo *ad personam* (attività scolastiche, sportive, concorsi), dando inizio ad un graduale percorso definito di “recupero”.

*Questa organizzazione teoricamente funziona, e nella realtà del Carcere minorile di Bari effettivamente abbiamo trovato più di qualche riscontro positivo. Da un punto di vista relazionale il rapporto di tutto lo staff del Carcere con i detenuti nei limiti delle norme di sicurezza è alla pari, non c'è stato mai nessuno che li ha chiamati "detenuti", quanto piuttosto "ragazzi", senza dimenticare il proprio ruolo, cercando di dar loro quel barlume di quotidianità e tranquillità che magari non hanno mai avuto (diario di campo, Bari 26/05/2023).*

### **3.2.6. Come vorreste gli educatori del futuro?**

Durante le giornate di osservazione partecipante, abbiamo avuto l'occasione di partecipare ad un incontro con un Liceo di Scienze Umane di Cuneo: si era stabilito che l'incontro venisse mediato dal Direttore e che tutti gli studenti (noi comprese) fossimo seduti su questi piccoli spalti del teatro dove poi si sarebbero posizionati anche i ragazzi detenuti.

L'incontro è iniziato senza di loro e il nostro timore era che il loro arrivo potesse essere quasi simile all'ingresso di... animali da circo e di spettatori che erano venuti a godersi lo spettacolo. La dinamica, invece, è stata del tutto diversa: da parte nostra e anche da parte dei ragazzi del Liceo, si è creato un rapporto di rispetto reciproco nei confronti dei ragazzi dell'IPM.

Il Direttore è stato fondamentale nel mediare l'incontro, abbattendo qualsiasi tipo di barriera fisica e culturale; cercando di fare sentire tutti a proprio agio e utilizzando un registro linguistico comprensibile e coinvolgente. Di fondamentale importanza è stata la sua conoscenza dei singoli ragazzi e della loro situazione, faceva domande stimolanti per i ragazzi e che potessero essere degli spunti di riflessione per noi persone estranee al contesto. L'incontro è iniziato senza i ragazzi dell'IPM illustrandoci l'intero sistema, successivamente si sono aggregati a noi ed è iniziata la conversazione.

Si è stabilito subito un interessante dibattito tra le due parti: studenti-ragazzi dell'IPM, dove il Direttore chiedeva ai "suoi ragazzi" come avrebbero voluto i loro educatori, come dovrebbero essere quelli del futuro (molti degli studenti erano interessati ad intraprendere questo percorso di studi). Il Direttore stesso ha chiesto di fare un esercizio temporale per loro molto complicato, in quanto si trattava di proiettare i loro desideri, le loro esigenze, le loro idee verso un tempo diverso da quello presente.

È emerso in tutta evidenza come il tema centrale fossero le dinamiche relazionali: "vogliamo essere compresi prima di essere giudicati", avere qualcuno che sia empatico, che cerchi

di mediare, che metta da parte i propri pregiudizi e che sia in grado di ascoltare.

*Certamente il clima che si era creato incarnava al meglio tutto ciò che loro stavano esprimendo: tutti erano lì, cercando di prendere e comprendere quanto più possibile da quella esperienza e dalle loro vite che ogni tanto raccontavano, con l'obiettivo di **restituire almeno una parte di ciò che stavamo ricevendo.***

*L'accompagnatore degli studenti del Liceo di Cuneo era un professore che svolgeva volontariato nel Carcere di massima sicurezza di Saluzzo, ed è stato il primo ad aprire un dialogo diretto con i giovani detenuti, oltre al Direttore, dando l'esempio così ai suoi ragazzi che piano piano hanno iniziato anche loro a interagire.*

*Sin da subito si è notato come la sua esperienza di volontariato abbia evidenziato una marcia in più, capace di generare un input per tutti i suoi studenti.*

L'incontro con la scolaresca è stata la prima occasione che ci ha permesso di interagire direttamente con i giovani detenuti, osservare l'interazione fra loro e con persone (studenti) esterne, conoscerli come se fossimo al di là delle mura, arginando l'imbarazzo del primo contatto, comprendendo meglio il

contesto e -per quanto possibile- superando le barriere fisiche e culturali.

### ***Primo contatto diretto***

*Certamente, non avendo la stessa formazione ed esperienza del professore, l'approccio relazionale tra gli studenti del Liceo e i giovani detenuti si è basato sul **mettersi alla pari**. Questo è stato anche possibile durante l'ora d'aria che abbiamo trascorso con loro, stabilendo un contatto diretto.*

*Noi eravamo molto entusiaste di questa opportunità, ma allo stesso tempo, essendo del tutto imprevedibile, non sapevamo come sfruttarla al meglio. I ragazzi erano già tutti fuori, mentre noi con gli studenti del Liceo ci siamo avvicinate:*

***erano molto aperti, quasi abituati a vedere gente da fuori che andava lì per loro**, per conoscerli e magari aiutarli, la cosa però che a parer nostro li rendeva più contenti era il poter trovare qualcosa in comune.*

*Subito ci hanno chiesto come mai fossimo lì, e cosa avessimo pensato quando li abbiamo visti la prima volta; come ci ha raccontato lo psicologo: "loro si sentono ragazzi come tutti gli altri, che hanno commesso un errore ma per un "buon" motivo, difficilmente si mostrano pentiti, con sensi di colpa, quanto*

*piuttosto consapevoli di quelle che sono le conseguenze che devono affrontare”.*

### ***Approccio al contesto***

*Il gap più grande che abbiamo dovuto superare è stato l'aver di fronte persone, ragazzi, con un vissuto diverso dal nostro, ma con cui condividevamo non solo l'età, ma interessi, passioni, esperienze. **La diversità era nel nostro modo di porci, nella paura di poter dire qualcosa di sbagliato nonostante di fronte a noi ci fossero ragazzi che senza filtri, senza freni dicevano ciò che pensavano.***

***Il nostro timore era dato dal non voler trasmettere loro un senso di compassione quanto piuttosto di comprensione della loro realtà.***

*Probabilmente non avendo tutti gli strumenti, l'esperienza adeguata a relazionarci con loro nel modo più corretto possibile, è prevalsa l'intuizione, la semplicità di una chiacchierata del tutto informale e quasi senza uno scopo preciso, se non provare a conoscerci meglio.*

*Instaurando questo rapporto durante il primo incontro, loro stessi ci hanno chiesto di tornare nei giorni successivi per **passare altro tempo insieme**, quasi incuriositi dal **nostro progetto che li proiettava fuori quantomeno mentalmente.***

*Abbiamo parlato dei rapporti di amicizia tra i ragazzi e la loro risposta inaspettata ci ha fatto riflettere: "non esistono amici in carcere, ci sono solo i compagni di cella che sono come fratelli, degli altri non ci si deve fidare".*

*Questo ci è sembrato strano perché li vedevamo trascorrere le loro ore d'aria tutti insieme, giocavano a calcio balilla o a calcetto e sembravano un gruppo di comuni amici.*

*In carcere sicuramente si instaurano dei rapporti sociali particolari che vale la pena approfondire.*

### ***Abbattimento delle barriere fisiche e relazionali***

***Eravamo seduti su una panchina gli uni accanto agli altri, se in teatro in un primo momento il sedersi insieme era stato strano e non ci aveva lasciate del tutto indifferenti, ora, non c'era nessuna particolare "emozione", era tutto normale!***

*Solo dopo abbiamo riflettuto su quanto fosse stato naturale l'approccio, nonostante le alte reti che circondavano il campo, la polizia penitenziaria che sorvegliava e le porte con le sbarre che venivano aperte e richiuse a chiave subito dopo il nostro passaggio.*

*I ragazzi volevano raccontarci la loro vita, le loro esperienze, quotidianamente vengono loro proposte attività, laboratori e incontri con esterni, forse però l'opportunità di **potersi***

*raccontare, conoscere qualcuno con le stesse modalità con cui l'avrebbero fatto oltre quelle mura li rendeva particolarmente felici e aperti alla condivisione (diario di campo, Bari 24/05/2023).*

Da questa osservazione sono emerse due principali sotto-tematiche approfondendo aspetti importanti che riguardano le interazioni dei ragazzi con gli operatori e la capacità di quest'ultimi di non giudicarli quanto piuttosto di accompagnarli nel loro percorso (ri)educativo.

### ***3.2.7. Rispetto dei ruoli***

Durante l'incontro con la scolaresca in visita da Cuneo, è stata affrontata anche la tematica del giudizio e dell'importanza di mantenere un grado di umanità.

Durante questa attività, oggetto di riflessione è stato l'intervento di un ragazzo, il quale ha detto riferendosi ad Antonio... che non è "direttamente" il suo educatore, che lo considera a tutti gli effetti un amico, ossia una persona di cui ci si può fidare e che - in senso buono- è dalla sua parte.

Nonostante questa confidenza e vicinanza, ha anche detto che percepisce molto bene la distanza imposta dai ruoli e che

percepisce il confine da rispettare per garantire il mantenimento di un buon rapporto.

### **3.2.8. Giudizio**

Il Direttore ha, inoltre, affermato come i ragazzi non debbano essere visti come persone pericolose che hanno commesso dei reati, talvolta anche molto gravi, ma come **persone che non hanno ricevuto i giusti insegnamenti e i giusti valori** da parte delle loro famiglie e dal contesto socioculturale e socioeconomico che li ha circondati per la maggior parte della loro vita e che gioca un ruolo fondamentale.

La cosa più importante è che i ragazzi abbiano delle prospettive, che pensino al loro futuro e a diventare a tutti gli effetti dei soggetti attivi nella società. Secondo il Direttore, infatti, le persone più pericolose non sono quelle che hanno commesso reati più crudeli ma coloro che non reagiscono più a quanto li circonda.

*I ragazzi con cui abbiamo avuto la fortuna di interagire, avevano tutti delle prospettive di vita futura e mentre raccontavano ciò che avrebbero voluto fare, si percepiva la voglia di riscatto iniziando un nuovo percorso.*

### ***3.2.9. Imparare ad emozionare***

Tra le tante attività organizzate, una delle più interessanti in termini di dinamiche relazionali è il laboratorio teatrale, gestito dal medesimo regista da 25 anni, all'interno dell'Istituto è presente un piccolo teatro con degli spalti realizzati dai ragazzi durante il laboratorio di falegnameria.

Il signor Lello, drammaturgo, è un appassionato di teatro che con grande dedizione ha trovato libertà di espressione in un luogo come il carcere minorile; ci ha raccontato di come gestisce questo laboratorio da molti anni ma che solo ultimamente si sia reso conto fino in fondo dello scopo perseguito: persino sostiene di aver contribuito con tale attività ad automigliorarsi, ad esprimere meglio la sua concezione dell'arte, condividendola con i ragazzi e insegnando loro una più raffinata forma di espressione, di autodeterminazione atta a farli sentire meglio compresi.

Il corso ha una durata annuale e al termine prevede uno spettacolo vero e proprio con spettatori esterni nel teatro del carcere.

L'opportunità che Lello dà ai suoi ragazzi è quella da un lato di far dimenticare agli spettatori (e quindi a persone esterne che

non li conoscono) il ragazzo detenuto, e dall'altro fare in modo che si ricordino dell'attore, al fine di poter dimostrare a questi ragazzi come possano essere in grado di far emozionare qualcuno, in altre parole *“il regista non lavora per i detenuti ma per il pubblico”*.

*Durante questa esperienza i ragazzi instaurano con lui un rapporto di assoluta professionalità, perché assumono un impegno e lo portano a termine; Lello, durante l'intervista, ci è sembrato inoltre molto diretto, schietto, in quanto senza mezzi termini ci raccontava delle tipiche dinamiche che si ripresentano ogni anno. Questo progetto probabilmente continua ad avere successo sia per la continuità di gestione, sia per le modalità con cui viene svolto: trattare i ragazzi come giovani attori che hanno una loro storia, un loro vissuto e che in questo percorso si scoprono o riscoprono capaci di far emozionare il mondo esterno, il che dà loro una spinta a porsi degli obiettivi, cambiare vita e non commettere più gli stessi errori (diario di campo, Bari 26/05/2023).*

### **3.3. OBIETTIVI EDUCATIVI**

#### **3.3.1. Ex-ducere**

“EX-DUCERE” è stata la definizione del mandato del carcere data dal direttore dell’IPM di Bari Nicola Petruzzelli durante la sua intervista.

Il Direttore è stata l’ultima persona che abbiamo intervistato all’interno dell’Istituto, parlare con lui è stato molto utile per avere una visione ancora più completa del contesto, del suo funzionamento e degli obiettivi educativi che si cercano di perseguire.

Prima ancora che noi gli ponessimo una domanda, ha iniziato a raccontare il mandato dell’IPM attraverso il termine latino ex-ducere.

Questo termine che in senso etimologico significa **“portare fuori”**, rappresenta l’obiettivo primario condiviso dagli operatori che lavorano all’interno dell’Istituto, i quali condividono con i ragazzi ogni momento: dal loro arrivo sino a quando finiscono di scontare la pena; l’equipe propone un progetto educativo personalizzato per consentire ad ogni detenuto di avere i mezzi necessari per il proprio futuro *fuori dal carcere*.

### **3.3.2. Riscatto**

Ex-ducere viene utilizzato all'interno del contesto penitenziario in cui abbiamo fatto ricerca giovanile ed è caratterizzato da una **forte accezione positiva**, di **speranza** e di **rinascita** che spesso agli adulti non è riconducibile.

L'obiettivo del carcere minorile di Bari, secondo il suo direttore, è quindi quello di accompagnare il ragazzo verso la libertà vera, cercando di dargli strumenti necessari per condurre una vita onesta e degna di essere vissuta.

Durante le ore d'aria abbiamo trovato conferma di quanto detto dal direttore in merito al desiderio di riscatto dei ragazzi detenuti, questa attività -per quanto libera- è stata tra le più arricchenti in assoluto perché eravamo noi e i ragazzi, senza nessuno che facesse da tramite.

La conversazione è iniziata con uno scambio di presentazioni: nome, età, città di provenienza, inoltre ci hanno raccontato di come fosse la loro vita fuori, prima del carcere, altri ci hanno detto le cose di cui sentono di più la mancanza, abbiamo parlato anche dei nostri **progetti futuri** e ognuno di loro voleva **condividere il proprio**.

Alcuni avevano il desiderio di lavorare nel mondo della ristorazione, altri volevano diventare barbieri, altri ancora

volevano trasferirsi in un altro Paese e iniziare una nuova avventura con la propria famiglia.

Questi momenti di confronto confermano l'efficacia del mandato del carcere; *ex-ducere* è questo, è il parlare con un ragazzo che ha sbagliato, che sta pagando per i suoi errori ma che nonostante questo è in grado di trasmettere in pochi minuti la voglia che ha di ricostruire la propria vita da zero.

### ***3.3.3. Consapevolezza e riflessioni su sé stessi***

L'educatore che ci ha seguiti durante i giorni in carcere, Antonio, ha inoltre sottolineato proprio l'importanza dell'**offrire ai ragazzi tanti stimoli**, in modo che possano sperimentare e capire che cosa sia più affine ai loro interessi.

“Se il ragazzo reagisce male alle attività che gli vengono proposte, quasi sicuramente è l'educatore che non è stato in grado di comprendere pienamente le sue esigenze e le sue inclinazioni; la partecipazione alle attività li spinge verso la *re-integrazione*, anche se non si saprà mai che cosa ha determinato il cambiamento però... ogni elemento, anche quello apparentemente più insignificante, può rivelarsi di fondamentale importanza” (Intervista Operatore del trattamento, Bari 25/05/2023).

### **3.3.4. Opportunità di scelta**

Le attività che vengono proposte ai ragazzi sono facoltative, perché c'è sempre la possibilità di scegliere se intraprenderle, se fare un tentativo e poi rinunciare o decidere di non partecipare a priori.

Proprio durante l'intervista a Lello, l'insegnante di teatro, abbiamo chiesto se i laboratori fossero facoltativi per i ragazzi e ci ha spiegato l'importanza di far decidere loro come preferiscono trascorrere il tempo, senza obbligarli.

È attraverso questa **libertà decisionale** che si innescano tutti quei **processi di autodeterminazione** e di **presa di coscienza delle proprie capacità**.

“Sicuramente prima di scrivere uno spettacolo, è fondamentale parlare e condividere del tempo direttamente con i singoli ragazzi, per conoscerli e per costruire un personaggio che sia in sintonia con loro e che li rappresenti il più possibile” (Intervista Regista, Bari 25/05/2023).

Lello ha cercato di spiegarci, inoltre, rischiando anche di apparire autoreferenziale, come per lui fare teatro in carcere sia positivo ovviamente sia per i ragazzi ma anche e soprattutto per se stesso perché dispone di una **completa libertà** che in altri contesti è impossibile avere.

### **Strumenti psicopedagogici**

Prendendo in considerazione specificatamente l'obiettivo educativo del carcere minorile attraverso le attività svolte a cui abbiamo partecipato e che ci hanno raccontato, emerge che l'IPM di Bari garantisce ai giovani detenuti molteplici opportunità e strumenti per la crescita e il cambiamento.

Il laboratorio teatrale consente ai ragazzi di instaurare nuove dinamiche relazionali, è un'occasione per rimanere in contatto con l'esterno, rendendosi conto di suscitare emozioni negli spettatori e in loro stessi, apprendono la forza del dialogo e del rispetto.

Questa è una delle tante attività facoltative che i ragazzi hanno a disposizione per scoprire e coltivare le loro passioni e i loro interessi: imparare nuove competenze spendibili in ambito lavorativo (laboratorio di cucina, laboratorio del legno, serra).

### **3.4. MANCANZE PERCEPITE DAI DETENUTI**

*Il confronto con i ragazzi è servito non solo a conoscerli in prima persona e a comprendere meglio le dinamiche relazionali tra loro ma è stato anche molto utile per approfondire delle tematiche che si sono rivelate molto delicate all'interno di una struttura di detenzione minorile.*

Uno degli aspetti che influisce negativamente sul benessere psico-fisico dei ragazzi all'interno dell'IPM è sicuramente quello delle *mancanze*.

La mancanza è caratterizzata da molte sfaccettature e ognuno dei ragazzi ovviamente la interpreta a modo proprio.

#### ***3.4.1. Tempestività della pena***

Un aspetto rilevante -da considerare una mancanza da parte della giustizia minorile nazionale- in grado di influenzare la vita dei ragazzi indagati e successivamente condannati alla detenzione, è la tempestività della pena.

Per molti di loro la convalida della pena arriva anni dopo il reato commesso e questo, raccontava il Direttore, è qualcosa che sconvolge la loro vita perché da un momento all'altro si trovano a dover lasciare la loro famiglia (molti di loro sono anche dei giovani padri), il lavoro e le relazioni che si sono costruiti dopo essere riusciti magari a cambiare vita e allontanarsi dalle influenze negative.

#### ***3.4.2. Famiglia***

Parlando con Antonio, l'educatore, ci ha detto che la prima persona di cui sentono di più la mancanza è la mamma o

comunque una persona appartenente alla stessa famiglia; bisogna considerare che per alcuni questa è stata -nonostante tutto- la causa principale dei propri errori e pur sempre rappresenta un porto sicuro: *quasi nessun ragazzo sente una mancanza così forte come quella della famiglia.*

Questo è un aspetto che dimostra la necessità che hanno ragazzi così giovani di avere figure di riferimento cioè qualcuno che sia dalla loro parte e che *tenga a loro.*

Il tema delle mancanze è stato anche approfondito durante l'intervista alla Comandante del carcere: le abbiamo chiesto come il suo ruolo venisse influenzato anche dall'essere una donna a capo della polizia penitenziaria di un IPM maschile.

La stessa si è dimostrata consapevole che essere uomo o donna in un contesto del genere sia differente, in particolare per quanto riguarda le dinamiche e il rapporto che si crea con i ragazzi detenuti. Sente che l'essere donna sia un aiuto per il suo mestiere proprio perché, con ragazzi così giovani talvolta ancora in fase adolescenziale, riesce ad avere un approccio più materno nei loro confronti che lei stessa ha definito come *maternage.*

Sicuramente questa sua inclinazione è data anche dal fatto che lei abbia dei figli e, di conseguenza, le venga naturale assumere determinati comportamenti.

Inoltre, ha voluto sottolineare che nonostante questo suo approccio materno nei confronti dei giovani, riesce comunque a mantenere un rapporto di massimo rispetto reciproco.

È sicuramente importante che i ragazzi riescano a trovare delle figure di riferimento anche dentro il carcere, disponibili al confronto e al dialogo. (Intervista Comandante, Bari 26/05/2023)

### ***3.4.3. Contatto con l'esterno***

Abbiamo, inoltre, partecipato ad un incontro con una casa editrice: La Meridiana che ha presentato diverse tipologie di libri inclusivi: libri solo con immagini, libri tradotti in due lingue, libri scritti con parole e simboli, libri in Braille, libri che consentivano a chiunque di essere letti.

Non tutti i giovani detenuti seguivano la presentazione, ma più d'uno è intervenuto per raccontare il suo legame con i libri, la carta, lo scrivere: in carcere non si possono avere cellulari per cui l'unico contatto con l'esterno sono le lettere. I ragazzi infatti scrivono lettere alle loro famiglie, amici, fidanzat\* e come ha detto uno di loro: "è bello usare la carta, un foglio di carta non giudica, sono io che mi giudico rileggendolo".

Questo metodo di comunicazione può sopperire a delle mancanze perché permette ai ragazzi di sviluppare delle competenze nuove e allo stesso tempo acquisire consapevolezza delle loro capacità.

*Nello **Schema 5** si riportano di seguito le quattro macro-tematiche analizzate:*





Schema 5: Macro-tematiche individuate

### **3.5. Il ruolo del designer**

*Durante la seconda ora d'aria che abbiamo trascorso con i ragazzi, abbiamo cercato di spiegare loro il motivo per il quale eravamo lì, in maniera tale che capissero anche perché ponevamo loro determinate domande o perché ci soffermavamo di più su certi aspetti.*

*Volevamo che si sentissero utili e coinvolti in questo progetto perché effettivamente è stato un lavoro di squadra che abbiamo portato avanti soprattutto grazie a loro.*

*È stato difficile spiegare il ruolo del designer perché è una figura molto complessa anche perché può assumere in ogni contesto dei ruoli diversi; quindi, prima di parlare con loro, ci siamo domandate quale potesse essere effettivamente il nostro ruolo all'interno dell'IPM.*

La prima domanda che abbiamo posto è stata: "sapete chi è un designer?"

Le risposte più frequenti sono state: "no, boh, mai sentito", solo qualcuno collegava il termine alla moda.

Dopo aver compreso che la maggior parte non aveva mai sentito parlare di design, abbiamo spiegato che dietro a tutti gli oggetti che avevano attorno, c'è una persona, un creativo o un tecnico che li ha prima pensati, poi disegnati e infine prodotti.

Dopo aver detto questo, i ragazzi si sono subito incuriositi e hanno cominciato a farci molte domande, alcune in relazione a ciò di cui stavamo parlando, altre invece ci hanno permesso -nonostante si distaccassero dal tema- di cogliere degli aspetti molto importanti.

Ciò che ha dato una svolta positiva alla conversazione è stata l'aggiunta di un elemento che abbiamo inserito alla descrizione della figura del designer: abbiamo spiegato loro che si tratta di un professionista che pensa e progetta oggetti basandosi sulla necessità di rispondere a un bisogno che gli viene posto in quanto tale oppure che lui stesso percepisce da ciò che osserva.

### ***3.6. Vincoli e richieste del contesto***

Noi eravamo lì per quello e quindi i ragazzi hanno subito iniziato a fare un elenco di tutto ciò che mancava loro e che avrebbero voluto avere all'interno del carcere; le risposte più frequenti sono state: "la stanza dell'amore", la possibilità di passare più tempo con i loro familiari e fidanzat\*, imparare a fare tatuaggi e avere un sacco da boxe con cui allenarsi durante le ore d'aria.

Le loro proposte per quanto interessanti, spesso valicavano i limiti imposti dal contesto in termini di sicurezza, igiene ed educazione alla non violenza.

Essendo tutti ragazzi molto giovani, sicuramente la privazione/limitazione della sfera sessuale impatta notevolmente sul loro benessere psico-fisico.

Parlando con lo psicologo, ci ha riferito che è molto complicato riuscire a gestire questi aspetti dentro le carceri perché, a causa della convivenza solo con persone dello stesso sesso, si generano talvolta degli episodi di violenza sessuale tra i detenuti e questo porta a delle conseguenze molto pericolose.

### ***3.7. Senso di appartenenza***

Per quanto riguarda i tatuaggi, in carcere rappresentano proprio un simbolo di appartenenza che è condiviso da tutti i ragazzi detenuti.

Siamo state noi a chiedere informazioni a tal proposito, dopo aver notato che molti di loro avevano gli stessi simboli sulla pelle. Ci hanno raccontato che il tatuaggio è il simbolo che lega il detenuto al carcere, sembra un aspetto contraddittorio perché la detenzione è sicuramente un momento negativo nella vita di un individuo ma nonostante questo, i ragazzi ci hanno detto che sentono la necessità di imprimere questo tratto del loro percorso sulla pelle, quasi fosse qualcosa che li caratterizzi.

Oltre alle simbologie tipiche che rimandano al carcere come il puntino al centro con i quattro puntini ai lati, i tre puntini che

significano “non vedo, non sento e non parlo”, ci sono alcuni tatuaggi che solo alcuni dei ragazzi condividevano: il simbolo del dollaro, il quale non rimanda al denaro bensì al silenzio dietro le sbarre.

### ***3.8. Considerazioni***

In seguito all’analisi e alle opportunità di interazione con i ragazzi, si è rilevato, specificatamente nell’IPM di Bari, un costante e proficuo impegno da parte degli operatori e del Direttore nel fornire ai ragazzi quante più occasioni possibili di contatto con l’interno e con l’esterno, tenuto conto delle limitazioni imposte dal contesto di detenzione.

I ragazzi detenuti partecipano a concorsi, tornei sportivi, spettacoli teatrali ed altro ancora.

Per quanto si cerchi di stimolare i ragazzi, si è percepita comunque la loro esigenza di incrementare le attività che mirano a migliorare la comunicazione con l’interno e l’esterno.

Un aspetto che potrebbe essere ulteriormente implementato è la comunicazione individuale con l’esterno, attualmente non al passo con i tempi: per comunicazione individuale con l’esterno ci si riferisce a strumenti/mezzi che i ragazzi hanno per comunicare con chi è fuori (attualmente avviene solo attraverso lettere).

Sarebbe interessante approfondire questo tema per permettere loro di modernizzare la comunicazione, senza perdere il contatto con la realtà esterna, in quanto, come affermava il sociologo Marshall McLuhan nel manuale *Understanding Media*: “il medium è il messaggio”.



# CAPITULO 4

## INDIVIDUAZIONE SCENARI PROGETTUALI

#### **4.1. Premessa**

La quarta sezione dell'elaborato tratta la ricerca da un punto di vista del design per l'esplorazione, ripercorrendo tutte le fasi di analisi precedenti, definendo così possibili linee guida.

Come descritto da Germak nel libro "Uomo al centro del progetto":

"Il designer esploratore è una figura propositiva, la cui volontà è quella di scoprire *nuovi mondi del progetto*, possibili e nascosti, attraverso una ricerca libera in cui la fattibilità è una questione che si presenta solo in un secondo tempo.

Il designer produrrà idee, *visioni progettuali* che dovrà valutare (dunque dovrà avere la capacità di misurarne l'efficacia in relazione a una visione del mondo aperta all'innovazione" (2008:65).

#### **4.2. Esplorazione delle attività e delle relazioni interne**

Nelle vesti di designer esploratrici abbiamo individuato il sistema penitenziario minorile come *ambito di esplorazione*, circoscrivendo la tematica all'Istituto penitenziario minorile di Bari "Nicola Fornelli".

All'interno dell'IPM di Bari è stata svolta una ricerca utilizzando strumenti antropologici quali l'osservazione partecipante e le interviste qualitative, focalizzando l'attenzione sulle attività di carattere artistico, tecnico-artigianale e creativo proposte dall'Istituto. Questo ci ha permesso di elaborare una categorizzazione di macro-tematiche che descrivono qualitativamente alcuni aspetti che caratterizzano l'ambito esplorato e influenzano il lavoro educativo/formativo svolto all'interno del carcere:

- Background socio-culturale del detenuto
- Stile educativo degli operatori
- Obiettivi educativi
- Mancanze percepite dai giovani detenuti

A partire dalla rilettura critica di questi aspetti è possibile definire alcuni potenziali bisogni di carattere relazionale.

Gli strumenti antropologici utilizzati per l'esplorazione ci hanno permesso di individuare linee guida coerenti con le peculiarità del contesto. Come afferma Germak, infatti, l'approccio che il designer esploratore dovrebbe attuare consiste nell'assumere differenti ruoli:

“sfruttando differenti competenze, favorendo la pluridisciplinarietà e pluriculturalità, indirizzando e gestendo l'interazione tra i saperi

e le esperienze, contribuendovi con la propria esperienza, collaborando nella valutazione dei risultati e sistematizzandoli sempre in costante e consapevole dialogo con il contesto specifico” (2008:67).

### **4.3. Obiettivi perseguiti ed esigenze emerse dalle attività proposte**

Considerando il mandato del carcere il cui scopo è quello di rieducare il condannato, sottoponendolo ad uno specifico piano educativo, favorendo il suo reinserimento nella società ed evitando che lo stesso una volta scontata la pena possa tornare a delinquere, è stato possibile delineare con maggior chiarezza quali sono gli *obiettivi* delle attività svolte, definendo gli obiettivi già *raggiunti* (*Figura 14*) e i bisogni meno affrontati o *latenti*.



Figura 14: obiettivi perseguiti con le attività

Tra i bisogni o esigenze latenti emersi riteniamo particolarmente interessanti due questioni che riguardano aspetti di tipo comunicativo e relazionale:

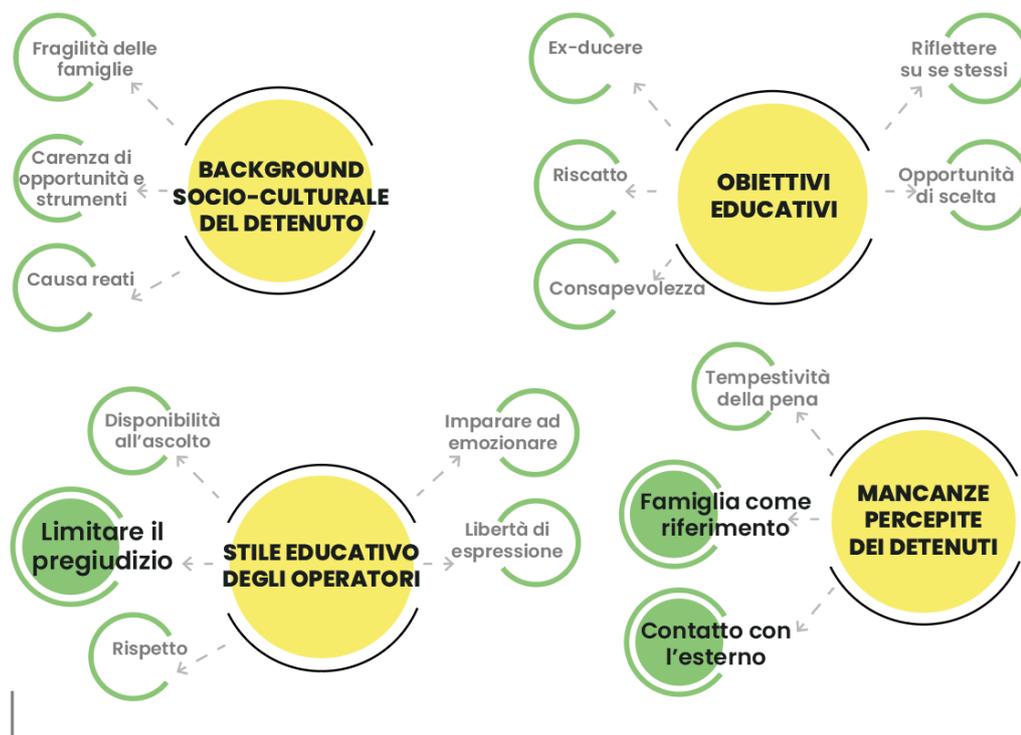
- **Comunicazione all'interno** superando le barriere linguistiche e culturali;
- **Comunicazione con l'esterno** stabilendo un contatto con l'esterno utile al reinserimento nella società e al contatto diretto con la propria famiglia.

Entrambe sono trattate con modalità e attività che, a seguito dell'analisi effettuata mediante le macro-tematiche, non risultano del tutto efficaci: (*Figura 15*) la tematica della **comunicazione all'interno** non viene affrontata nelle attività proposte dal carcere, se non durante saltuari incontri con ospiti esterni che scelgono di trattare tematiche affini (come l'intervento della casa editrice La Meridiana che ha mostrato ai ragazzi modalità alternative di comunicazione, facendo leggere un libro composto da parole e da simboli, affinché ognuno potesse comprenderne il significato).

Per quanto riguarda la **comunicazione con l'esterno**, è emersa dalle interazioni dirette con i ragazzi, la necessità di migliorare le modalità di contatto con le persone fuori, affinché vengano mantenute delle relazioni solide e durature in vista del reinserimento nella società dopo aver scontato la pena.

Inoltre, la decisione di porre l'attenzione sulla comunicazione con l'esterno è data dall'obiettivo principale del carcere minorile che è quello di accompagnare il ragazzo verso la libertà, fornendogli gli strumenti necessari affinché non perda il contatto con la realtà per riuscire a reintegrarsi più facilmente nella società. Un'ulteriore necessità espressa consiste nel

sentirsi parte attiva di progetti che coinvolgono l'esterno, riuscendo così a raccontare il proprio contesto, grazie alle capacità apprese durante il percorso educativo.



## BISOGNI EMERSI dall'analisi



### COMUNICAZIONE ALL'INTERNO

Superare le barriere linguistiche e culturali che limitano il pieno coinvolgimento nelle attività proposte e nella vita in I.P.M.

*"I marocchini sono sporchi e non capiscono niente".*

*"Non starei mai in cella con uno di loro".*



### COMUNICAZIONE CON L'ESTERNO

Stabilire un contatto con la realtà esterna, sentendosi parte attiva della società, facilitando il reinserimento sociale e mantenendo un contatto diretto con la propria famiglia.

*"Mi piacerebbe avere un brand di moda".*

Figura 25: Bisogni emersi dall'analisi

#### **4.4. Linee guida progettuali**

A seguito di queste considerazioni, si identificano delle linee guida (*Figura 16*) per riuscire a migliorare e aggiornare il processo di interazione dei ragazzi all'interno e con l'esterno, garantendo allo stesso tempo il rispetto delle limitazioni dettate dal contesto, consentendo loro di rimanere al passo con i tempi anche in un'ottica di reinserimento sociale.

Sono stati individuati esempi pratici -talvolta comuni tra le linee guida- utili ad approfondire le tematiche affrontate:



Figura 16: Linee guida progettuali

## ***CONCLUSIONI***

La ricerca vuole fornire strumenti e informazioni utili all'eventuale progettazione di un prodotto/servizio/sistema di design socialmente impegnato e promotore di un cambiamento socioculturale che pone la persona al centro del processo creativo.

“Ampliando il settore del design e l’impatto che è in grado di avere sulle nostre vite costituendo un supplemento importante ai paradigmi precedenti (ad esempio politico, tecnologico, scientifico e commerciale) che hanno fino ad oggi svolto il ruolo di motore dei cambiamenti socioculturali” (Germak, 2008:67).

## **BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA**

Anzieu, D. (1994). *L'io-pelle*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Beneduce, R., Queirolo Palmas, L., & Oddone, C. (2014). *Loro dentro. Giovani, Migranti, Detenuti*. Trento: Professionaldreamers.

Comitato ONU sui diritti dell'infanzia (2013). *Commento generale n.14. Sul diritto del bambino a che il suo interesse superiore sia preso come considerazione primaria (art.3, para.1), CRC/C/GC/24*. Disponibile presso: <https://www.datocms-assets.com/30196/1623238249-commentogenerale14.pdf>  
[ultimo accesso 07/08/2023]

Comitato ONU sui diritti dell'infanzia (2019). *Commento generale n.24. Sui diritti dei minori nel sistema giuridico minorile, 18 settembre 2019, CRC/C/GC/24*.  
Disponibile presso: <https://www.ohchr.org/sites/default/files/Documents/HRBodies/CRC/GC24/GeneralComment24.pdf> [ultimo accesso 07/08/2023]

Consiglio d'Europa (2010). *Linee guida del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa per una giustizia a misura di minore*.  
Disponibile presso: <https://rm.coe.int/16804bd220> [ultimo accesso 06/08/2023]

CREW (2022a). *Policy Paper. L'attuazione Sostanziale dei Diritti e delle Garanzie Procedurali di Persone Minorenni Indagate o Imputate di Reato in Italia*. Progetto europeo "CREW Contribuire

a rinforzare i diritti dei minorenni indagati o imputati nei procedimenti penali in Italia”, Defence for Children International Italia, Dipartimento della Giustizia Minorile e di Comunità del Ministero della Giustizia.

Disponibile presso: <https://www.defenceforchildren.it/it/news-341/crew-policy-paper> [ultimo accesso: 09/08/2023]

CREW (2022b). *Orientamenti metodologici – Sintesi operativa. Per un Sistema di Giustizia Child-Friendly. L’attuazione dei Diritti e delle Garanzie Procedurali delle Persone Minorenni Indagate o Imputate di Reato in Italia*. Progetto europeo “CREW Contribuire a rinforzare i diritti dei minorenni indagati o imputati nei procedimenti penali in Italia”, Defence for Children International Italia, Dipartimento della Giustizia Minorile e di Comunità del Ministero della Giustizia.

Disponibile presso: <https://www.defenceforchildren.it/it/news-370/crew-2022-orientamenti-metodologici---executive> [ultimo accesso: 09/08/2023]

Decreto legislativo 121/2018 (2018). *Disciplina dell’esecuzione delle pene nei confronti dei condannati minorenni; intervento educativo e organizzazione degli istituti penali per minorenni (art.14)*.

Disponibile presso:

<https://www.giurisprudenzapenale.com/wp-content/uploads/2018/10/d-lgs-121-2018.pdf> [ultimo accesso 08/08/2023].

De Sardan, J-P. O. (1995). La politica del campo. Sulla produzione di dati in antropologia. In F. Cappelletto (ed.) *Vivere l’etnografia*. Firenze: Seid, pp. 27-63.

D.P.R. 448/88 (1988). *Decreto del Presidente Della Repubblica, 22 settembre 1988, n.448. Approvazione delle disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni.*

Disponibile presso:  
[https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg\\_2\\_5\\_5.page#:~:text=448%2F1988,le%20esigenze%20educative%20del%20minore.](https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_5_5.page#:~:text=448%2F1988,le%20esigenze%20educative%20del%20minore.)

[ultimo accesso 09/08/2023]

Fadiga, L. (2006). *Una nuova cultura dell'infanzia e dell'adolescenza. Scritti di Alfredo Carlo Moro.* Milano: Franco Angeli.

Featherstone, B., Gupta, A., Morris, K., & Warner, J. (2018). Let's stop feeding the risk monster: towards a social model of 'child protection'. *Families Relationships and Societies, 7, (1), 7-22.*

Disponibile presso: [ultimo accesso 07/08/2023]

Germak, C. (2008). *Uomo al centro del progetto. Design per un nuovo umanesimo.* Torino: Umberto Allemandi &C.

Ghidelli, R. (2021). Interconnessioni e snodi dialogici nella giustizia penale minorile tra criticità e sfide educative. *Minori giustizia: rivista interdisciplinare di studi giuridici, psicologici, pedagogici e sociali sulla reazione fra minorenni e giustizia, 1, 73-80.*

Disponibile presso:

<https://www.torrossa.com/it/resources/an/5010812> [ultimo accesso 08/08/2023].

Grandfils, S. (2017). *Guida pratica. Monitoraggio dei luoghi in cui i minorenni sono privati della libertà*. Defence for Children International.

Disponibile presso: [https://www.consregsardegna.it/wp-content/uploads/2019/10/DCI\\_Guida\\_Pratica\\_BehindBars3.pdf](https://www.consregsardegna.it/wp-content/uploads/2019/10/DCI_Guida_Pratica_BehindBars3.pdf) [ultimo accesso 07/08/2023]

HM Government (2015). *Working Together to Safeguard Children. A guide to inter-agency working to safeguard and promote the welfare of children*. Government of the United Kingdom.

Disponibile presso: <https://library.college.police.uk/docs/Working-Together-to-Safeguard-Children-2015.pdf> [ultimo accesso 08/08/2023].

ISTAT (2020). Giustizia, criminalità e sicurezza, Cap 6. In *Annuario Statistico Italiano*, pp. 197-244.

Disponibile presso: <https://www.istat.it/it/files//2020/12/C06.pdf> [ultimo accesso 09/08/2023]

Le Breton, D. (2005). *La pelle e la traccia. Le ferite del sé*. Milano: Meltemi.

Legge n.176 (1991). *Ratifica ed esecuzione della convenzione sui diritti del fanciullo, fatta a New York il 20 novembre 1989, 27 maggio 1991*.

Disponibile presso: <https://www.minori.gov.it/sites/default/files/legge%2027%20maggio%201991%20n.%20176.pdf> [ultimo accesso 05/08/2023].

Legge n.1085 (1962). *Costituzione degli uffici di servizio sociale*.

Disponibile presso:  
<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1962/08/09/062U1085/sg>  
[ultimo accesso 17/08/2023]

Ministero della Giustizia (1996). *Circolare n.72676*.  
Disponibile presso:  
[https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg\\_1\\_12\\_1.page?facetNode\\_1=0\\_25&facetNode\\_2=0\\_16\\_18&contentId=SPS152575&previousPage=mg\\_1\\_12#ra3](https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_12_1.page?facetNode_1=0_25&facetNode_2=0_16_18&contentId=SPS152575&previousPage=mg_1_12#ra3) [ultimo accesso 05/08/2023]

ONU (2003). *Protocollo Opzionale alla Convenzione contro la Tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti (OPCAT)*

Disponibile presso:  
[http://www.antonioacasella.eu/archiva/NU\\_protocollo\\_tortura\\_18dic13.pdf](http://www.antonioacasella.eu/archiva/NU_protocollo_tortura_18dic13.pdf) [ultimo accesso 16/08/2023]

Parlamento Europeo (2016). *Direttiva (UE) 2016/800 dell'11 maggio 2016. Sulle garanzie procedurali per i minori indagati o imputati nei procedimenti penali*.

Disponibile presso:  
[https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32016L0800&from=EN#:~:text=\(1\)%20Obiettivo%20della%20presente%20direttiva,promuovere%20il%20loro%20reinserimento%20sociale.](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32016L0800&from=EN#:~:text=(1)%20Obiettivo%20della%20presente%20direttiva,promuovere%20il%20loro%20reinserimento%20sociale.) [ultimo accesso 09/08/2023]

Unicef (1991). *Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*.

Disponibile presso:

<https://www.unicef.it/convenzione-diritti-infanzia/>  
[20/08/2023].

Wenke, D. (2010). *Vulnerable children in Switzerland Safeguarding the Rights of Every Child. A discussion of a systemic approach to the implementation of the Convention on the Rights of the Child*. Zurigo: Swiss Committee for UNICEF.

Disponibile presso: <https://silo.tips/download/vulnerable-children-in-switzerland-safeguarding-the-rights-of-every-child> [ultimo accesso 06/08/2023].



